

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VIII

Dalla 87^a alla 102^a seduta
(19 luglio 1991 - 14/15 aprile 1992)

90ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI
indi del vice presidente f.f. LIPARI***La seduta ha inizio alle ore 9,25.*

PRESIDENTE. Comunico che il signor Roux della società Ifremer ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza, assunta il 19 luglio scorso, senza apportarvi correzioni.

*SULLA SOSTITUZIONE, QUALE MEMBRO DELLA COMMISSIONE, DEL DEPUTATO
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE*

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione, in sostituzione dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, l'onorevole Maceratini.

Rivolgo pertanto un saluto all'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse e un augurio di buon lavoro all'onorevole Maceratini.

Do lettura della lettera che l'onorevole Staiti ha inviato alla Commissione:

Milano, 7 ottobre 1991

Illustrissimo Signor Presidente,

la Presidenza della Camera, a seguito delle pressanti e reiterate richieste formulate dal Capogruppo del MSI-DN, dopo aver sentito la Giunta del Regolamento, ha deliberato la mia sostituzione in seno alla Commissione.

Non ho la competenza giuridica nè la conoscenza tecnica del regolamento per poter contrastare sul piano formale questa decisione che ho il dovere di registrare.

Ovviamente, il discorso è diverso sul piano politico, ma non intendo sicuramente affrontarlo ora ed in questa sede.

Il motivo per il quale Le scrivo, nel momento in cui sono costretto a lasciare la Commissione, è dettato dal desiderio di rivolgere a Lei, Signor Presidente, ed a tutti i colleghi il mio saluto ed il mio sincero ringraziamento.

Non posso nascondere che, in questo momento, mi sento un poco amareggiato e commosso.

Ho partecipato - credo assiduamente - ai lavori della Commissione animato da un solo desiderio: quello di contribuire al tentativo di fare un po' di luce sui tanti, troppi, dolorosi e luttuosi misteri che hanno contrassegnato la storia del nostro popolo negli ultimi 30 anni.

Fare luce non per consumare vendette politiche postume, o per alzare altri steccati tra gli Italiani, ma per tentare di ricucire il tessuto lacerato della nostra convivenza civile, per dare un po' di pace ai tantissimi morti, alle loro famiglie, e per ridare un po' di fiducia nella giustizia ai nostri concittadini.

Cercare la verità dunque, per impedire che tutto quanto è accaduto possa ripetersi, cercare la verità per liberare l'Italia - una volta per tutte - dai fantasmi di un passato inquietante e per molti aspetti terribile.

Le stragi, il caso Moro, il caso Cirillo, "Gladio" e tutto il resto, le implicazioni ed il coinvolgimento di pezzi degli apparati dello Stato sono gli ostacoli da rimuovere per dichiarare finalmente terminato il nostro lunghissimo dopoguerra.

E per ultima la strage di Ustica: una vicenda che mi ha molto coinvolto anche emotivamente per quei poveri innocenti 81 morti e per quanto di scandaloso e di ignobile ha rappresentato.

Mi tornano in mente le reticenze dei politici, le menzogne degli appartenenti ai servizi, i depistaggi di segmenti delle Forze Armate, le elusive, lentissime indagini di certi magistrati: tutte le tessere insomma che hanno concorso a delineare uno sconvolgente mosaico dell'intera vicenda.

Pazientemente, faticosamente, la Commissione ha saputo portare a galla frammenti di verità che sembravano sepolti per sempre; dimostrazione evidente che quando si è animati da una forte volontà, niente è impossibile.

Lascio la Commissione, Signor Presidente, in pace con la mia coscienza, perchè ho sempre cercato di non farmi fuorviare da presunti interessi politici o da condizionamenti esterni, pur presenti in qualche occasione.

L'unica «passione» vera che mi ha mosso è stata quella, prepotente e sempre presente nel mio animo, della verità.

Il mio ringraziamento va a tutti i colleghi, ai collaboratori, ai funzionari, a quei giornalisti che non si sono mai arresi e che in questi anni, si sono battuti perchè tutto non fosse definitivamente dimenticato.

Un commosso particolare pensiero ai familiari delle vittime che ancora attendono la verità e la doverosa giustizia.

Un grazie particolare a Lei per aver diretto, pur tra mille difficoltà e nella necessaria, vitale dialettica, in modo sereno ed obiettivo i nostri lavori.

È stata un'esperienza che non dimenticherò!

Buon lavoro, Signor Presidente.

Con i più cordiali saluti.

(On. Tommaso Staiti)

Ho dato lettura di questa lettera desiderando oltretutto dare atto che nel periodo in cui l'onorevole Staiti ha fatto parte di questa Commissione, egli ha collaborato in modo egregio ai suoi lavori. Credo che lo spirito con cui l'onorevole Staiti lascia la Commissione sia una testimonianza dell'impegno con cui ne ha fatto parte.

BOATO. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sulla questione, non per entrare minimamente nel merito della lettera del collega Staiti e neppure nel merito delle ragioni politiche che riguardano le vicende del Gruppo politico cui l'onorevole Staiti apparteneva. Si tratta, infatti, di aspetti che non ci interessano in questa sede. Desidero invece, signor Presidente, esprimere una perplessità con riguardo alla Commissione e in generale alle Commissioni di inchiesta, anche nel futuro. Ritengo pertanto che sarebbe opportuna una iniziativa da parte dei Presidenti delle due Camere per quanto concerne le modalità della sostituzione di un membro di una Commissione di inchiesta. Infatti, in questo caso non siamo di fronte alle dimissioni di un collega, ma alla sua rimozione e sostituzione d'autorità. È ben vero - lo riconosco - che c'è un problema di rappresentatività politica: penso che all'origine vi sia un problema reale. È però altrettanto vero che non è previsto da alcuna norma regolamentare che un membro di una Commissione di inchiesta possa essere rimosso nel momento in cui compie una scelta politica, sulla quale non intendo esprimere giudizi in quanto non mi riguarda minimamente.

Vorrei pertanto che risultasse agli atti che da parte mia esiste una forte perplessità riguardo all'aspetto procedurale della questione - insisto nel dire che non mi interessano i risvolti politici -. In secondo luogo, poichè la questione può riguardare tutti i Gruppi e tutte le Commissioni d'inchiesta e credo che non sia mai successo prima d'ora nella storia parlamentare che un membro di una Commissione d'inchiesta sia stato rimosso senza essersi dimesso (caso del tutto diverso da quello della ricerca di accordi come è avvenuto, per esempio, nella vicenda fra i Gruppi del PDS e di Rifondazione Comunista, per cui la questione è stata risolta, per così dire, fra gentiluomini) le chiedo, signor Presidente, di intervenire presso i Presidenti delle due Camere perchè si studi una modifica regolamentare che preveda come comportarsi in casi di questo genere. Cioè che preveda esplicitamente che nell'ipotesi in cui un membro di una Commissione di inchiesta abbandona il gruppo politico di appartenenza, a quel punto lo stesso decada automaticamente dalla sua qualità di membro della Commissione di inchiesta. Non sono contrario a questa ipotesi, però ritengo che questa dovrebbe essere prevista dal regolamento.

PRESIDENTE. Desidero subito chiarire che la Presidenza della Camera ha affrontato questo problema e infatti ha riunito la Giunta per il Regolamento, che ha assunto le sue decisioni. Quindi, c'è stata da parte della Presidenza della Camera una meditazione e ritengo che il fatto che la Presidenza della Camera abbia ritenuto di dover convocare per gli opportuni approfondimenti la Giunta per il Regolamento rappresenti un fatto sufficiente.

RASTRELLI. Signor Presidente, senza alcun intento polemico, intervengo soltanto per dire che il concetto della rappresentanza proporzionale dei Gruppi risulta dalla legge istitutiva di questa Commissione. Se il senatore Boato nutre preoccupazioni sotto questo riguardo, la prossima volta che in sede parlamentare si istituirà per legge una nuova Commissione di inchiesta, potrà eccepire qualcosa sul criterio proporzionale, al fine di stabilire l'inamovibilità dei membri della Commissione una volta nominati.

Ritengo che non sia opportuno a questo punto che la Presidenza della Commissione compia passi nei confronti della Presidenza della Camera, perchè ciò esporrebbe questa Commissione a una brutta figura.

BOATO. Noi siamo come dei giudici qui.

SCOVACRICCHI. Devo esprimere il mio accordo con il senatore Boato. Infatti ritengo che questo automatismo, anche se codificato, non debba intendersi tale in senso in quanto la legge non prevede che un membro possa dimettersi o possa essere dimesso; questo non è previsto. Quindi, anche per ragioni operative e di efficienza, ritengo che i membri della Commissione debbano continuare a far parte della stessa fino al termine dei suoi lavori.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei invitarla ad affrontare questo tema, molto delicato, con attenzione. Infatti, se nel caso del collega Staiti, sul quale mi associo alle sue parole, mi sembra che non sussistano questioni dal punto di vista regolamentare e sostanziali, vorrei però fare l'esempio di un collega che in questa Commissione prenda posizioni non gradite al proprio Gruppo e venga quindi espulso dallo stesso trovandosi così di imperio sostituito dalla Presidenza della Camera. Desidero porre soltanto questo esempio. La questione della inamovibilità è certo un problema che non può essere riproposto in maniera meccanica nei nostri confronti, però è un problema.

La richiesta del collega Boato tende ad invitare le due Giunte a riflettere sui limiti di tale potere di revoca del mandato. Immagino che cosa succederebbe, a partire da questo precedente, se un collega assumesse posizioni in contrasto con il suo Gruppo e quest'ultimo ritirasse il suo riconoscimento. Si tratta di un precedente che nello specifico non crea problemi ma che può avere gravi ripercussioni in situazioni diverse. Qualora quanto è accaduto venisse applicato anche in altre circostanze, l'autonomia del deputato e la sua indipendenza dal Gruppo, anch'essa garantita dalla Costituzione, andrebbero a finire non si sa dove.

LIPARI. Concordo con lei, signor Presidente, e ritengo non sia questa la sede opportuna per una simile discussione. Personalmente reputo che la decisione della Presidenza della Camera, oltretutto assunta dopo aver sentito la Giunta per il Regolamento, sia proceduralmente corretta.

Personalmente sono un sostenitore dell'autonomia del singolo e quindi per una riaffermazione, per quanto possibile, dell'articolo 67

della Costituzione. Rimane tuttavia il fatto che la Costituzione italiana, che pure in linea di principio non fa riferimento ai Gruppi, richiama questi ultimi due sole volte e una di queste volte è proprio la norma (mi sembra l'articolo 82) nella quale si dice che la composizione delle Commissioni bicamerali deve essere fatta in misura proporzionale ai Gruppi. Tale norma, come ricordava prima un collega, è stata richiamata nel regolamento istitutivo della nostra Commissione, ma è una norma di livello costituzionale e allora, quale che sia la vicenda che conduce un soggetto membro di questa Commissione ad uscire dal Gruppo di appartenenza, ciò vulnera il principio costituzionale in base al quale egli è stato inserito tra i membri di questa Commissione bicamerale in funzione di criteri di proporzionalità.

In conclusione, pur condividendo le motivazioni nobili della lettera del collega Staiti di Cuddia delle Chiuse, che il Presidente ci ha letto, ritengo che non sussistano i presupposti per sollevare una questione procedurale che non rientra nei limiti di discrezionalità del Presidente della Camera e della Giunta per il Regolamento in quanto tocca un principio costituzionale.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, dichiaro il mio assenso alle cose testè dette dal senatore Lipari, mentre non sono d'accordo con l'interpretazione del collega Cicciomessere. Siamo dinanzi ad una questione da valutare: la fonte delle designazioni è costituita dai Gruppi, come ha detto il senatore Lipari, nè si può dire, come dice l'onorevole Cicciomessere, che potremmo trovarci di fronte ad eventuali rimozioni dai Gruppi dei deputati dissenzienti. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse non ha espresso dissenso, è passato ad un altro Gruppo. Si è alterata all'origine la composizione della Commissione. Sono questi i motivi che hanno indotto la Presidenza della Camera ad agire come ha agito, dopo aver valutato il caso insieme alla Giunta per il Regolamento.

Dichiarato il mio accordo con quanto ha detto il senatore Lipari, esprimo anch'io al collega Staiti di Cuddia delle Chiuse la mia partecipazione per la testimonianza di fiducia che egli ha espresso durante i mesi del suo mandato.

CICCIOMESSERE. Vorrei soltanto aggiungere che il principio della rappresentatività è diverso da quello della proporzionalità dal punto di vista regolamentare.

PRESIDENTE. Vorrei intanto sottolineare che la Presidenza ha dedicato notevole attenzione a tale questione. Infatti da un mese eravamo in contatto con gli organi della Camera e sono stato poi informato dal Presidente della sua decisione di portare il caso davanti alla Giunta per il Regolamento.

Non voglio pronunciarmi al riguardo in questa sede perchè si aprirebbe una questione formale che non mi sembra opportuna. Per quello che vale la mia opinione, ritengo che, qualora il singolo designato dal Gruppo a far parte di questa Commissione cambiasse Gruppo di appartenenza, il Gruppo originario rimarrebbe senza il commissario designato e questo non sarebbe giusto per il principio della rappresentatività. Abbiamo dato tutti atto all'onorevole Staiti di

Cuddia delle Chiuse del lavoro svolto e della lettera che ci ha inviato, molto dignitosa, la quale per i sentimenti espressi è stata molto apprezzata. Con ciò, con la decisione assunta dalla Presidenza della Camera, va pure rilevato che è stato di nuovo stabilito il principio della rappresentatività dei Gruppi.

PROGRAMMA DEI LAVORI CONCERNENTE L'INCHIESTA SUL CASO USTICA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'inchiesta sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica, con la definizione del programma dei lavori e l'audizione del professor ingegner Massimo Blasi.

Circa il programma dei nostri lavori vorrei fare una breve introduzione. L'inchiesta sul disastro di Ustica ha subito accelerazioni e decelerazioni, ma negli ultimi tempi su impulso dei magistrati titolari e a seguito della seconda parte del recupero dei resti dell'aereo sono stati acquisiti elementi nuovi che ci sono stati trasmessi. Si tratta di un'accelerazione che, a mio giudizio, rende necessario riascoltare coloro che hanno coperto incarichi istituzionali, militari o giudiziari nell'arco di tutta la vicenda e che all'inizio della nostra attività sono venuti in Commissione e hanno reso dichiarazioni e testimonianze che sono state verbalizzate e che oggi risultano in parte compromessi dai fatti nuovi.

In altre parole abbiamo interesse a rivisitare, se così si può dire, alcune testimonianze perchè la nostra Commissione non può rimanere indietro rispetto all'indagine giudiziaria o assistere passivamente a quanto sta accadendo. Noi non camminiamo soltanto con le gambe del magistrato ma anche con le nostre.

Per tutti questi motivi l'Ufficio di presidenza propone di ascoltare i politici interessati alla vicenda di Ustica. È stato discusso se riascoltare quei militari che sono venuti in questa sede a rendere testimonianze oggi compromesse e ci siamo chiesti se potevamo ascoltare i cosiddetti magistrati «della prima generazione», coloro che hanno inizialmente condotto l'inchiesta e che oggi sono esposti a critiche evidenti e, per quanto riguarda alcune, anche piuttosto logiche. Su quest'ultimo aspetto abbiamo concluso degli approfondimenti e ritengo di poter dire, che, se volessimo, potremmo ascoltare quei magistrati, naturalmente in audizioni libere. Oltre tutto, ad esempio, oggi ascoltiamo l'ingegner Blasi che è un perito di quei magistrati ed è quindi legato alla stessa logica.

In base alle proposte che verranno formulate dalla Presidenza e dai colleghi, si potrebbero ascoltare o riascoltare quei militari che all'inizio dell'indagine avevano fatto alcune affermazioni che dovevano essere il pilastro della nostra inchiesta.

Comunque sono ora da ascoltare i politici che hanno esercitato il controllo delle istituzioni all'epoca dell'incidente e negli anni successivi e che devono in qualche modo rendere conto della loro attività e dichiarare come si sono svolti i fatti. L'Ufficio di presidenza, per non fare discriminazioni fra gli uni e gli altri, aveva valutato l'opportunità di ascoltare tutti i Ministri della difesa e i Presidenti del Consiglio che si sono succeduti nell'arco di tempo che ci interessa. Questi, a mio parere, devono avere la precedenza perchè nel corso di tali audizioni

potrebbe emergere l'opportunità di ascoltare anche qualche Ministro dell'interno o dei trasporti o eventualmente del tesoro per quanto concerne il finanziamento delle operazioni di recupero.

Ritengo così di proporre un ciclo breve ma molto intenso di lavori, senza arrivare a tre o quattro mesi di sedute destinate alle audizioni. Quanto decideremo dovrà esaurirsi in uno spazio breve, di dieci-quindici giorni, magari lavorando per quattro giorni di seguito in una settimana. Un problema così grave va affrontato e risolto nei tempi brevi.

Oggi dobbiamo decidere se confermare le valutazioni dell'Ufficio di Presidenza, se si debbano cioè ascoltare i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa che hanno avuto responsabilità connesse alla vicenda di Ustica. Si pone il problema di chi ascoltare per primi. Potremmo ascoltare prima di tutti i Ministri della difesa e poi tutti i Presidenti del Consiglio oppure ascoltare parallelamente il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio di ogni Governo in modo che, partendo dall'alto, si possano ascoltare tutti coloro che sono interessati a questa vicenda.

La valutazione di chi ascoltare sarà fatta dalla Commissione; la mia proposta è che in questo momento la Commissione non rimanga senza dare questa indicazione, cioè che i politici che avevano delle cariche istituzionali nella vicenda di Ustica, i militari e i magistrati devono venire qui a rispondere sulle conseguenze delle ultime scoperte che i magistrati e la stessa Commissione hanno fatto negli ultimi tempi.

Aggiungo inoltre che la forza della Commissione risiede anche nella unanimità con cui prende le sue decisioni, che poi è la stessa forza con cui si proietta all'esterno.

TOTH. Come risulta dai verbali ho sempre sostenuto l'opportunità di ascoltare i responsabili politici dei dicasteri preposti all'indagine sul caso di Ustica, una volta che gli elementi acquisiti dai periti, da noi stessi e dall'inchiesta dei magistrati avessero determinato la necessità di sentire tutti, o di risentirli, visto che alcuni ministri e alcuni presidenti del consiglio sono già stati sentiti sulla vicenda di Ustica.

Ora si tratta di valutare insieme se questi elementi nuovi siano emersi e se quindi si ponga oggi la necessità o l'opportunità di ascoltare i vertici politici. Su questo direi che ogni polemica circa le perplessità della Democrazia cristiana su questo punto sono destituite di fondamento, in quanto che verificatesi le condizioni di cui si è parlato mesi fa, è chiaro che queste audizioni diventano necessarie. Si disse inoltre che andavano fatte ordinatamente, in un senso o nell'altro, cioè o arretrando temporalmente oppure cominciando dal momento dell'incidente per arrivare fino ad oggi.

Personalmente ho dei dubbi che i fatti emersi nelle ultime settimane siano obiettivamente nuovi, in quanto tali fatti erano già stati in gran parte acquisiti. È certo però che il recupero dei rottami del relitto, che la Commissione ha voluto venisse compiuto nuovamente, lo sviluppo delle registrazioni - sia di quelle radar, sia di quelle telefoniche tra i vari centri - hanno messo a nostra disposizione un materiale indubbiamente piuttosto consistente, dal quale dovremmo poi trarre

insieme con la magistratura degli elementi circa i fatti e la causa del disastro di Ustica.

È altrettanto indubbio che è emersa, come aveva fatto già rilevare il Presidente nella sua prerelazione, la singolarità del fatto che elementi di prova così cospicui siano stati lasciati inutilizzati per tanto tempo, o comunque non esaminati a sufficienza. Quindi, la novità non sta tanto nella certezza che i fatti emersi siano nuovi, quanto sul fatto che sono documentazioni e elementi di prova non esaminati tempestivamente negli anni precedenti.

Dato che c'è una richiesta anche da parte dell'opinione pubblica, questa situazione determina a mio avviso l'opportunità di ascoltare i politici. Ritengo quindi che si verifichino quelle condizioni di opportunità, se non di necessità, sempre nella speranza che questi ci possano fornire dei dati precisi. L'odierna audizione del presidente della commissione d'inchiesta nominata dai magistrati, professor Blasi, è propeudeutica rispetto alle audizioni dei politici, perchè ci permetterà di fare il punto sui nuovi elementi acquisiti in sede peritale e di conseguenza potremo fare delle domande più precise nelle prossime audizioni degli uomini politici che hanno ricoperto i massimi vertici dell'amministrazione in quegli anni.

Ritengo che la proposta del Presidente possa essere accettata da tutti e proporrei quindi di procedere ascoltando prima i ministri della difesa, che erano i diretti interessati alle indagini, e successivamente i rispettivi presidenti del consiglio. È un lavoro che secondo me va fatto tempestivamente e quindi sono favorevole, anche a nome della democrazia cristiana, ad ascoltare i ministri della difesa e successivamente i presidenti del consiglio.

L'esclusione dalle audizioni del presidente Cossiga, per le ragioni che sono già state deliberate dalla Commissione è fuori discussione; il problema riguarda quindi gli altri presidenti del consiglio, per i quali possiamo seguire l'ordine cronologico partendo *ab initio* fino agli ultimi anni, quando si sono decisi i nuovi recuperi e l'inchiesta ha preso una celerità diversa e quando soprattutto - sotto la pressione dell'opinione pubblica e sotto gli inviti dello stesso Presidente della repubblica Cossiga - la nostra Commissione ha operato in senso certamente decisivo per accelerare l'acquisizione di elementi sicuri, rafforzando quindi la speranza di arrivare alla verità su questo fatto doloroso di tanti anni fa sul quale l'opinione pubblica è estremamente inquieta, preoccupata e indignata.

Credo che vada evitato che questa commissione si trasformi in un carosello di «Samarcande», ma credo che la correttezza dei colleghi lo possa escludere in maniera sicura; direi che è una raccomandazione inutile.

Con questo spirito ho fatto una proposta precisa; in seguito, come aveva già accennato il Presidente, si possono poi ascoltare i ministri dei trasporti, i ministri degli interni ed eventualmente il ministro del tesoro in carica all'epoca del primo recupero, per il quale il pagamento fu negato. D'altra parte la logica di sentire prima i ministri della difesa e poi il presidente del consiglio mi sembra evidente, in quanto il primo ad essere stato informato ed ad avere conoscenza della situazione è stato il ministro della difesa, che poi avrà riferito o meno al presidente

del consiglio. Pertanto, quando ascoltiamo il presidente del consiglio, possiamo anche contestare quanto eventualmente affermato dal ministro della difesa qualora ci siano delle divergenze di posizioni tra l'uno e l'altro.

LIPARI. Signor Presidente, non credo sia opportuno continuare a lungo in questo dibattito, una volta che la Commissione si sia dichiarata d'accordo sulla sua proposta. Personalmente sono favorevole all'audizione dei politici, con l'eccezione dell'attuale Presidente della Repubblica. Ritengo sia necessario delegare all'ufficio di Presidenza il compito di stabilire le modalità concrete di convocazione di queste persone, fermo restando il principio di ascoltarle tutte e di seguire una progressione cronologica tale da assicurare una certa consequenzialità nelle audizioni.

Bisogna stabilire il principio che queste audizioni siano il più possibile concentrate nel tempo, nell'arco di un paio di settimane. Inoltre è necessario limitare le domande, per coloro che sono stati già ascoltati, a quei punti peculiari che possono essere suggeriti dalle sopravvenienze verificatesi negli ultimi tempi. La convocazione infine deve essere organizzata in modo scadenzato, così da evitare lunghe attese in anticamera a persone che hanno ancora responsabilità politiche o addirittura impegni di Governo; pensiamo quindi ad una cadenza d'un'ora o due tra un'audizione e l'altra.

A questo punto, non credo sia opportuno dilungarsi sulle modalità concrete delle audizioni. In questa sede è necessario deliberare sulla opportunità di ascoltare queste persone nella loro globalità. Tutto il resto può essere delegato all'ufficio di Presidenza.

MACIS. Signor Presidente, per quanto si cerchi di abbreviare i termini di questa discussione, non si può comunque dimenticare che l'opportunità di ascoltare gli uomini politici non nasce ora. La Commissione si era posta questa esigenza sin dal febbraio 1990. Vi furono interventi e discussioni in proposito sia nell'ufficio di Presidenza che in Commissione. Si arrivò così ad una decisione unanime sulla base di una proposta avanzata - è agli atti - dal collega Boato. Era infatti sorto il problema se ascoltare un determinato uomo di Governo oppure un altro, perchè in effetti alcuni Presidenti del Consiglio erano stati investiti del mandato in periodi o per periodi tali da non poter dare grandi contributi alla Commissione. Tuttavia, di fronte alla possibilità di una scelta che poteva apparire mercanteggiata per questioni di equilibrio politico, si arrivò ad un accordo generale sulla decisione di ascoltare tutti i Presidenti del consiglio, tutti i Ministri della difesa, dei trasporti, degli affari esteri (questa proposta fu avanzata dal collega Bellocchio) e del tesoro in riferimento alla questione delle risorse necessarie al recupero dei resti del velivolo.

Si trattò di una decisione assunta dall'ufficio di Presidenza nelle sue forme abituali. Mi si consenta allora di dire - spero con il garbo necessario e con l'atteggiamento di solidarietà che abbiamo sempre avuto nei confronti del Presidente - che dopo quella decisione, risalente al 13 marzo 1991, spettava allo stesso Presidente della Commissione di darne esecuzione, pur con tutte le difficoltà che potevano

insorgere. Era necessario infatti evitare che si creassero le condizioni per un ripensamento. La mia intenzione non è quella di ripercorrere la storia inutilmente, ma vorrei avanzare qui una proposta operativa, perchè mi rendo conto che più passa il tempo e maggiori sono le difficoltà oggettive che ci troviamo davanti, dal momento che stiamo entrando in campagna elettorale. Non è buon partito quello di rinviare.

Se questa decisione fosse stata attuata nei tempi immediatamente successivi a quella riunione dell'Ufficio di presidenza, avremmo ora alle nostre spalle questo capitolo o lo avremmo riassunto solo per alcuni punti specifici. Oggi invece ci troviamo di fronte ad una proposta del Presidente che in qualche modo modifica la precedente decisione, nel senso che si cerca di alleggerire le audizioni eliminando coloro che hanno rivestito incarichi diversi dalla Presidenza del consiglio e dal Dicastero della difesa e rimettendo questa possibilità soltanto ad una chiamata di risulta, come si dice in linguaggio giudiziario.

A nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, non abbiamo difficoltà ad accettare questa soluzione, ritenendo naturalmente che a questo punto ci si trovi dinanzi ad una lista aperta, nel senso che potrebbe essere incluso un Ministro dell'interno, del tesoro o anche degli affari esteri, senza dimenticare qualunque altro componente del Governo, come ad esempio il sottosegretario con la delega per i servizi segreti. Non dimentichiamo infatti che problema fondamentale nei confronti dei Presidenti del Consiglio è la loro titorialità sui servizi segreti dello Stato. Si tratta della ragione principale per cui si rende necessaria la loro audizione.

Credo sarebbe opportuno iniziare con l'audizione del Presidente del consiglio e del Ministro della difesa. C'è infatti una ragione politica e per questo sto ripercorrendo il passato. Se ascoltassimo infatti solo i Ministri della difesa, ci potremmo trovare tra qualche settimana di fronte a difficoltà per l'audizione dei Presidenti del consiglio. Se invece li ascoltassimo in tempi serrati e molto rapidi, come auspicava il collega Lipari, allora sarebbe diverso. Comunque dobbiamo decidere ora senza delegare nulla all'ufficio di presidenza. Se seguissimo i suggerimenti da me formulati, potremmo adempiere a questo compito nel modo più rapido possibile, dal momento che - come ricordava il senatore Toth - a questo punto si tratta di atti dovuti.

Quanto alle battutacce fuori della Commissione, reintrodotte oggi dall'intervento del collega Toth, su audizioni *show* e spettacolari, voglio ricordare ai colleghi che chi tacciò la Commissione di muoversi sul piano della spettacolarità fu un Sottosegretario alla difesa, di cui ho dimenticato il nome, ma che il presidente Gualtieri ricorderà benissimo dal momento che è un suo collega di partito.

PRESIDENTE. Il nome non è stato dimenticato da l'Unità.

BOATO. Infatti, alla Festa dell'Unità di Bologna è stato invitato quel Sottosegretario e non il presidente Gualtieri.

MACIS. Conosciamo tutti i problemi che sta attraverso quel quotidiano.

Insomma, fu proprio quel Sottosegretario ad usare un simile linguaggio, che credo fu biasimato unanimemente dalla nostra Commissione.

Il comportamento della Commissione - io credo - è sempre stato improntato a correttezza; quelle critiche, non solo nella forma, ma anche nella sostanza, sono rivelate del tutto ingiuste. Questa Commissione ha fornito un grande contributo, non alla verità, perchè è ancora lontana, ma alla ricerca di essa.

Noi ci muoveremo sempre con lo stesso stile; mi auguro che eguale stile ed eguale dignità dimostrino coloro che in questi anni hanno ricoperto incarichi di Governo e che verranno davanti a questa Commissione.

BUFFONI. Signor Presidente, a me sembra che si stia enfatizzando eccessivamente questa decisione. Si potrà discutere circa le modalità esecutive, ma di fatto vi è l'accordo di tutta la Commissione.

Ricordo che nel dibattito sulla prima relazione da trasmettere al Parlamento e predisposta dal Presidente l'argomento venne affrontato: vi fu un'accettazione quasi generalizzata dell'ipotesi e personalmente ricordo di aver sostenuto che non era assolutamente pensabile individuare o anche solo ricercare eventuali responsabilità politiche a livello singolo, prescindendo dalla collegialità dall'azione di Governo; specialmente in circostanze come questa, nelle quali si è determinata una tale tragedia, con tutte le conseguenti compromissioni di carattere interno e internazionale. Le decisioni infatti potevano andare nel senso di nascondere dei fatti, oppure di coprire l'incapacità di acquisire elementi o di essere stati ingannati collegialmente. Comunque il principio della collegialità delle responsabilità fu sostenuto fin dall'inizio, anche da me stesso.

Ed allora credo sia pacifica la soluzione circa l'audizione dei rappresentanti politici ai vari livelli. Si tratta di regolamentare ed organizzare le audizioni in modo da garantire il massimo di utilità per i lavori della Commissione; la regolamentazione dovrà anche consentire di evitare che si determinino effetti di degenerazione che si risolverebbero a danno della Commissione: mi riferisco ad eventuali strumentalizzazioni dell'audizione di alcuni personaggi a fini partitici, politici o peggio, in questa fase, squallidamente elettoralistici.

Pertanto diamo atto al Presidente di aver avanzato una proposta in ordine alla quale già avevamo discusso e concordato. Si tratta - ripeto - di definire le modalità delle audizioni. A questo proposito credo che la soluzione prospettata di seguire un ordine rigorosamente cronologico a partire dal momento della tragedia fino ad oggi, sia opportuna.

Ritengo che debbano essere ascoltati, oltre al Presidente del Consiglio, anche i ministri della difesa ed in casi particolari anche altri membri del Governo. Ad esempio, nel caso della vicenda di Affatigato, potrebbe emergere un tentativo di depistaggio delle indagini, che accredita l'idea di un autolosionista che avrebbe voluto saltare in aria con l'aereo. È chiaro che quando esamineremo quella fase storica, dovremo sentire anche il Ministro dell'interno, perchè forse per quella fase egli potrà dirci qualcosa. È un esempio per dire che di volta in

volta, a seconda del momento storico, potremo integrare le audizioni facendo intervenire altri esponenti del Governo.

Potremmo dunque seguire la metodologia proposta dal Presidente ed a nome del mio Gruppo esprimo il consenso verso di essa.

Quanto all'eventualità di ascoltare anche i magistrati, io ritengo che in effetti possiamo e dobbiamo procedere all'audizione dei magistrati che hanno condotto le indagini negli anni passati. Sono state fatte delle ricerche al fine di individuare eventuali precedenti: la Commissione Moro ascoltò il magistrato, dottor Infelisi, in ordine ad una circostanza in cui era stato protagonista come giudice (se non ricordo male lo smarrimento di una bobina fotografica). La stessa Commissione terrorismo ha sentito il dottor Vigna nell'inchiesta sulla strage nel treno «Italicus». Ed a questo proposito agli amici del Gruppo del PDS consiglio la lettura di un articolo e di uno studio di Giovanni Salvi.

Si tratterà di predeterminare una serie di domande, in modo da evitare di incappare nella fattispecie prevista dall'articolo 197 del codice di procedura penale.

Comunque in questa fase non possiamo esimerci dal tentativo di ascoltare i magistrati. Credo sia giunto il momento di analizzare questo aspetto della vicenda con grande attenzione: non già per scaricare le responsabilità, ma perchè stanno emergendo fatti di grande rilievo. La Commissione ha il compito istituzionale di verificare l'azione dei vari organi e livelli, amministrativi e funzionali, dello Stato, eventuali disfunzioni, disattenzioni o qualcosa di peggio.

Nel corso della riunione di questa mattina, la Commissione, nella sua autorevolezza plenaria potrà deliberare di ascoltare i magistrati che hanno condotto l'inchiesta fino alla nomina del nuovo magistrato, il dottor Priore; anche tenendo conto del fatto che proprio dal momento della nomina di questo nuovo magistrato a titolare dell'inchiesta, ci sono state evoluzioni, accelerazioni, di gravità tale da dimostrare che se non vi fu mala fede o dolo, certo vi fu colpa, atteggiamenti non attivi.

BOATO. Signor Presidente, come il collega Macis ha avuto la cortesia di ricordare, la proposta di ascoltare tutti i responsabili politici, dal Presidente del Consiglio al Ministro della difesa, al Ministro dei trasporti, al Ministro degli esteri, al Ministro del tesoro ed anche al responsabile degli affari interni, fu avanzata da me oltre un anno fa, in Ufficio di presidenza, proprio per evitare possibili strumentalizzazioni politiche delle convocazioni mirate al singolo uomo. Ci sarà senz'altro chi avrà più da dire e chi potrà fornirci minori informazioni, ma l'inconveniente potrà avviarsi curando le domande che rivolgeremo agli auditi. L'idea però è di sentire tutti istituzionalmente, soprattutto sentirli al più presto possibile: infatti, più ci avviciniamo alla data di scadenza della legislatura, maggiori saranno le difficoltà e le tensioni, come hanno ricordato i colleghi Macis, Buffoni ed anche il collega Toth; quest'ultimo con un linguaggio che, devo dire, non conosco.

TOTH. Questi giudizi li ho espressi già altre volte, quando ne ho avuto occasione.

BOATO. Intendevo dire che non li conoscevo all'interno di questa Commissione. Questi sospetti sull'effettuazione di troppi processi di

piazza non li condivido e avrei gradito non sentirli neanche oggi perchè non è mai successo per quanto riguarda la Commissione.

Ovviamente, signor Presidente, sono d'accordo di compiere, sia pure tardivamente, quello che è il nostro dovere istituzionale e non solo un diritto: nessuno capirebbe come mai una Commissione parlamentare d'inchiesta, che è innanzitutto organismo politico d'inchiesta, abbia ascoltato tanti testimoni o protagonisti di quella vicenda e non abbia finora accentuato che molto poco la sua attenzione sulle autorità politiche che hanno appunto la responsabilità politica - non penale - della vicenda stessa, in quanto hanno avuto incarichi istituzionali nelle singole fasi. Sono d'accordo che si inizi con l'audizione dei Presidenti del Consiglio e con i Ministri della difesa; però deve essere chiaro che, laddove questi rimandassero a conoscenze o a responsabilità dei Ministri degli esteri, del tesoro, dei trasporti, degli interni o della giustizia (perchè vi è anche il problema degli stanziamenti) o del Sottosegretario alla Presidenza del consiglio, questi devono essere ascoltati, come abbiamo fatto ad esempio per l'onorevole Amato. Sono assolutamente convinto - e in questo dissento dal collega Toth ed anche forse dal collega Lipari - che non è immaginabile cominciare adesso con il Ministro della difesa e proseguire in futuro con il Presidente del consiglio.

PRESIDENTE. Non è questa la proposta che ho avanzato.

BOATO. Non sto discutendo la sua proposta, che condivido, ma ho ascoltato un'altra proposta qui in Commissione - che immagino sia stata anche stenografica - di sentire prima il Ministro della difesa e poi il Presidente del consiglio. È ovvio che bisogna sentire nella stessa seduta, uno dopo l'altro, il Presidente del consiglio dell'epoca ed il Ministro della difesa, con la sola eccezione del primo capo di Governo che è oggi Presidente della Repubblica. Teniamo conto che abbiamo acquisito agli atti della Commissione le dichiarazioni che l'attuale Presidente della Repubblica - allora Presidente del consiglio - ha reso all'Ufficio di presidenza in occasione dell'anniversario del 27 giugno di 2 anni fa: dichiarazioni molto esplicite, dure e determinate dal punto di vista della gravità di quanto è accaduto e del rapporto tra questo e le informazioni politico-istituzionali. Soltanto se alla fine dovessero risultare problemi di scarsa chiarezza in merito a tali dichiarazioni del Presidente del consiglio dell'epoca, si esaminerà se immaginare un ulteriore contatto della Commissione o dell'Ufficio di presidenza: allo stato credo sia giusto escludere questa ipotesi.

Sono d'accordo inoltre con i colleghi Buffoni e Macis che mi pare abbiano proposto esplicitamente di decidere tutto nella seduta di oggi e di non rinviare decisioni ordinamentali all'Ufficio di presidenza, perchè questo porterebbe inevitabilmente a dilazioni laddove mancasse il numero legale o non vi fosse l'accordo. È stato giusto mettere all'ordine del giorno la questione del calendario delle audizioni e quindi ritengo che dobbiamo decidere non solo chi ascoltare ma anche i tempi e le modalità di tali audizioni. Per quanto riguarda la questione cronologica, ovviamente dobbiamo partire - come diceva il collega Buffoni - dal 1980 in poi.

Concludo dicendo che sono anche favorevole a risolvere oggi una questione toccata più volte e mai decisa: cioè l'audizione dei magistrati precedenti.

PRESIDENTE. Questo è compreso nella mia proposta.

BOATO. Sono d'accordo ad ascoltare i dottori Guarino, Santacroce e Bucarelli, in modo da definire questo quadro in modo il più possibile ampio, anche perchè questo rientra nelle finalità istitutive della nostra Commissione: dobbiamo infatti indagare sulle cause della mancata o ritardata individuazione dei responsabili delle stragi e quei magistrati possono senz'altro darci delle importanti indicazioni al riguardo.

RASTRELLI. Signor Presidente, sono pienamente d'accordo - e l'ho già affermato da molto tempo - sulla necessità di ascoltare gli esponenti politici.

Desidero sottolineare che la presenza in Commissione non deve essere segnata dal singolo uomo politico, ma dall'istituzione, dall'organismo e quindi dal Governo. Un processo di occultamento di realtà di tale ampiezza, quale sta venendo oggi alla luce, non può essere stato attuato da un uomo ma da un collegio e la responsabilità complessiva dell'eventuale autorizzazione al silenzio - imposto o suggerito - non può che risalire all'organismo e quindi al suo capo, il Presidente del consiglio. Comprende che la delicatezza principale nasce proprio dalla composizione del Governo dell'epoca, in relazione al Presidente del consiglio, al Ministro della difesa e al Ministro dei trasporti. Sappiamo anche che al momento dell'incidente di Ustica ci fu una posizione differenziata e polemica tra Lagorio e Formica: e qualcuno mediò queste posizioni ed intervenne perchè un magistrato provvedesse ad incriminare il Presidente dell'Itavia soltanto perchè questi aveva sollevato il dubbio - oggi realtà - dell'abbattimento dell'aereo per un'operazione bellica o parabellica.

Quindi ci troviamo dinanzi alla necessità di ascoltare gli esponenti politici, non solo congiuntamente, ma proprio contestualmente, per creare una sorta di contraddittorio ed anche per evitare eventuali dilazioni nel tempo. Potremmo allora convocare contemporaneamente tutti gli esponenti interessati all'epoca a funzioni di Governo, compreso il Presidente del consiglio.

Sarebbe questo un modo per accelerare i tempi del dibattito, nonchè per garantire la vivacità e la veridicità di un confronto di questo genere. Non so se la proposta potrà essere accettata, comunque, anche se fosse respinta, l'importante è andare avanti rapidamente seguendo strettamente il criterio cronologico delle audizioni.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, gli interventi dei colleghi Macis e Boato non mi consentono di essere brevissimo, anche a causa delle interruzioni del Presidente.

Desidero soltanto esprimere una osservazione e avanzare una denuncia. L'osservazione è che i motivi per cui abbiamo chiesto di ascoltare i rappresentanti del Governo sono tutti contenuti nella relazione depositata da questa Commissione ai due rami del Parlamento e

non nei fatti successivi: le responsabilità politiche emergono tutte da quella relazione.

La seconda osservazione, che, come ho detto, è poi una denuncia, nasce dalla mia contrarietà a delegare all'Ufficio di presidenza qualsiasi compito circa la determinazione delle modalità di audizione dei Ministri indicati. Ritengo, signor Presidente, che la Commissione debba sapere che è in atto da molto tempo un'azione di ostruzionismo e di boicottaggio dell'Ufficio di presidenza da parte di membri effettivi dell'Ufficio di presidenza stesso. È bene che si sappia che una serie di decisioni non è stata assunta non per un dissenso politico espresso lealmente dai membri dell'Ufficio di presidenza nel suo ambito, ma per l'assenza di questi membri che, anche richiamati informalmente nelle sedi in cui si trovavano, hanno più volte fatto mancare il numero legale dell'Ufficio di presidenza, rendendo impossibile a quest'ultimo assumere una serie di decisioni. È bene che questo si sappia. Evidentemente non ho l'autorità per chiedere le dimissioni di questi colleghi, che evidentemente hanno altro da fare, ma la situazione è evidentemente insostenibile.

Colgo l'occasione, signor Presidente, anche per chiederle lumi su un'altra vicenda, non direttamente connessa a quella di Ustica. Non riesco a capire perchè, dal momento in cui si è attuato un ostruzionismo e un boicottaggio - come appare evidente - per impedire la costituzione del gruppo di lavoro sull'Alto Adige, oggi non sia all'ordine del giorno di questa Commissione il problema di provvedere alla decisione di costituire questo Gruppo, così consentendo, ancora una volta, ad alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza, di boicottare questo tipo di attività. Questa è una richiesta che io le rivolgo. Sono stupito perchè al primo punto dell'ordine dei lavori, accanto alla programmazione delle audizioni dei politici sulla vicenda di Ustica, non vi è anche la formalizzazione della costituzione del gruppo di lavoro sull'Alto Adige.

PRESIDENTE. Desidero chiarire che questa Commissione, in seduta plenaria, ha già, ascoltando ed approvando una mia relazione, approvato la costituzione di un gruppo di lavoro sull'Alto Adige. La formalizzazione della costituzione di tale Gruppo spetta all'Ufficio di Presidenza, che intendo convocare per dare immediatamente corso alla costituzione di tale gruppo di lavoro. Non mi sembra, pertanto, questa la sede per affrontare il problema. Poichè non intendo che l'Ufficio di Presidenza venga totalmente delegittimato, non posso che confermare che si procederà alla formalizzazione del gruppo di lavoro sull'Alto Adige secondo le norme regolamentari.

TOTH. Chiedo la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Senatore Toth, ho già chiarito che è già stata deliberata la costituzione del gruppo di lavoro sull'alto Adige.

DE JULIO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere consenso sulle sue proposte. Ovviamente, mi schiero anche io con gli altri colleghi che si sono dichiarati d'accordo sull'unica proposta che ha un

senso logico, cioè quella di ascoltare cronologicamente, dal 1980 ad oggi, nella stessa seduta il Presidente del Consiglio e il relativo Ministro della difesa, evitando di ascoltare prima tutti i Ministri della difesa e poi tutti i Presidenti del Consiglio.

Detto questo, Presidente, vorrei ricordarle che altri colleghi, oltre al sottoscritto, hanno proposto nel tempo audizioni del Presidente del Consiglio dell'epoca, attuale Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, di magistrati, di periti, e che a tale richiesta si è più volte opposta l'improponibilità di tali audizioni. Successivamente questa improponibilità è stata superata, per cui si è proceduto alla convocazione dei periti e degli ausiliari, e lei stesso oggi propone di audire i magistrati. Non vorrei, a questo punto, che casualmente, a seconda delle contingenze politiche, venisse fuori che è perseguibile la strada di una audizione del Presidente della Repubblica. Non intendo porre la questione in termini polemici, ma intendo piuttosto soffermarmi sul motivo che mi spinge a considerare comunque rilevante questa audizione. Infatti, il Presidente della Repubblica ha sostenuto di essere stato imbrogliato sulla vicenda di Ustica, per cui sarebbe opportuno che lo venisse a dire a questa Commissione e che evidenziasse da chi è stato imbrogliato. Sarebbe opportuno che si riuscisse a venire a capo di un altro mistero, cioè del motivo per cui il Consiglio dei Ministri - basta scorrere gli ordini del giorno del Consiglio dei Ministri - all'epoca si è occupato della strage di Bologna, ma pur essendo ormai evidente che si trattava di una esplosione e quindi di una strage che poteva avere punti di analogia con Ustica, non si è mai rigorosamente occupato della strage di Ustica. Ripropongo quindi il problema alla sua attenzione, signor Presidente, perchè poi, casualmente, in una delle prossime sedute, lei non scopra che è possibile definire questa proposta.

Detto questo, signor Presidente, vorrei fare un'ultima osservazione ed una proposta. fra le questioni emerse in questi giorni credo che quello che ha molto colpito l'opinione pubblica è stata la sottolineatura della falsità di alcune dichiarazioni di fonte statunitense. Parlo delle risposte a quesiti posti, risposte che sono venute da alte gerarchie militari degli Stati Uniti e dal Dipartimento della difesa. Non credo che riattivare, come sembra si stia facendo, i canali del passato, riproporre cioè le stesse questioni agli stessi interlocutori, possa dare frutti significativi anche perchè oggi la situazione è più difficile di ieri, in quanto oggi bisognerebbe pure registrare che si è mentito nel passato e quindi tutto diventa ancor più complicato.

Signor presidente - e al riguardo chiedo che la Commissione possa esprimersi - vorrei che la nostra Commissione stabilisce un contatto diretto con le Commissioni difesa o forze armate (non conosco la giusta definizione) del Parlamento americano per fare in modo che ci si attivi ulteriormente nell'indagine verificando la veridicità di quanto è stato ufficialmente comunicato alle autorità italiane in merito alla presenza americana nella zona del disastro il 27 giugno 1980.

Credo che questa sia l'unica strada che possa far cambiare idea - forse - a qualche interlocutore statunitense. Per quello che sappiamo, le indagini condotte dal Congresso americano sono sempre dotate di grande efficacia. Negli Stati Uniti la menzogna è se non altro considerata un reato politico, oltre che giudiziario, mentre da noi non sembra

accada altrettanto. Pertanto se riuscissimo ad ottenere l'attenzione e la sensibilizzazione dei parlamentari degli Stati Uniti credo che potremmo dare un utile contributo, aggiungere un altro pezzo di verità che è molto importante e che rimane ancora oscuro.

Presidenza del vice presidente CASINI

NICOTRA. Mi riconosco nelle dichiarazioni che il senatore Toth ha fatto a nome del Gruppo della Democrazia cristiana e ritengo che anzitutto vada dato atto al giudice Priore della serietà, della tempestività, della serenità con cui sta conducendo le indagini approdando, ovviamente sulla scorta del lavoro dei suoi predecessori, ma con l'impulso pure di questa Commissione e dell'opinione pubblica, a risultati più concreti.

Non credo che, quale che sia, la verità possa dispiacere ad alcuno di noi, anzi fa piacere: questo per sgombrare il campo da posizioni aprioristiche. La verità è la verità e quindi, quando essa sarà stata accertata compiutamente, per lo meno il mio Gruppo la sottoscriverà a pieno. Con ciò intendo sgombrare il terreno da posizioni preconcepite o precostituite. Dobbiamo accertare la verità ed esprimiamo un sentito grazie al giudice Priore che su questa scia si sta muovendo con molta concretezza e serietà.

Il senatore Toth ha parlato dell'opportunità di ascoltare i politici. Noi condividiamo questa opportunità purchè non si traducano e si riducano tali audizioni ad una sarabanda (non ho detto "Samarconda"). Dobbiamo dare il segno che un Commissione di indagine è composta da politici, ma dobbiamo fare anche in modo di spogliarci dalle appartenenze politiche per trasformarci in giudici sereni. Auspico che questo sia l'atteggiamento della Commissione nel suo insieme e dei suoi singoli membri.

Per quanto riguarda l'audizione dei magistrati, sapete che spesso ho manifestato perplessità sulle interferenze nel campo proprio di un organo autonomo, che non deve rispondere a nessuno se non allo stesso organismo di governo della magistratura, il CSM. Pertanto credo che debbano essere recepite le cautele suggerite dall'onorevole Buffoni, altrimenti sarei contrario per principio. L'audizione del magistrato deve attenere solamente a quella parte di attività da lui svolta senza entrare nel merito e deve verificare se ci sono state pressioni esterne sulla sua attività giudiziaria. È un limite necessario, signor Presidente, altrimenti invaderemmo un settore istituzionale autonomo, commettendo un illecito costituzionale che non potrebbe essere accettato in un ordinamento democratico come il nostro.

Credo in conclusione che possiamo sgombrare il campo dalle facili accuse di ostacoli posti ai lavori della nostra Commissione. Noi tutti appartenenti alla Democrazia cristiana siamo alla ricerca della verità che ci consegnerà l'Autorità giudiziaria suffragata da prove e fatti concreti, una verità da noi accettata e nella quale non possiamo non

riconoscerci. Non credo che appurare responsabilità americane, libiche, francesi o inglesi possa intaccare la posizione della Democrazia cristiana: questa ha come suo impegno - e lo confermo - la ricerca della verità in uno stato democratico. Sgombriamo il terreno da posizioni preconcepite di appartenenza a schieramenti filo-occidentali: naturalmente siamo favorevoli ad una civiltà di tipo occidentale (che tra l'altro è vincente rispetto alle esperienze dell'Est), ma non va dimenticato che per la verità esiste un solo comune denominatore.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, colleghi, desidero intervenire su tre questioni.

Per come si sta sviluppando il dibattito, mi sembra che ci sia l'assenso unanime della Commissione sulla proposta avanzata dal presidente Gualtieri che prevede di ascoltare i politici interessati alla vicenda di Ustica. È un atto dovuto che stiamo compiendo con ritardo. Il modo più adeguato per andare avanti nelle audizioni è il criterio cronologico, con un'audizione per Governo.

Inoltre è stato detto di ascoltare i magistrati, con le cautele cui faceva riferimento poco fa il collega Nicotra.

Tornando al tema delle audizioni dei politici, ritengo utile seguire il criterio cronologico perchè è necessario, proprio per l'utilità dei lavori, partire dai Presidenti del Consiglio. Lo rilevava poco fa il collega De Julio: il titolare dell'indirizzo politico dell'organo collegiale è il Presidente del Consiglio e noi dobbiamo sapere se, dinanzi a una strage di 81 persone, si sia discusso nella sede collegiale del Consiglio dei ministri, quali iniziative sono state prese e quali direttive impartite. Tuttavia mi rendo conto che per il primo Governo interessato, quello in carica nel giugno 1980, non possiamo ascoltare l'allora Presidente del Consiglio, l'attuale Presidente della Repubblica, che tuttavia ha reso una testimonianza all'Ufficio di Presidenza. Per i successivi Governi, comunque, così come hanno sostenuto vari colleghi, dovranno essere ascoltati insieme i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa.

TOTH. È una discussione inutile, tenuto conto delle persone interessate. Lagorio è stato Ministro della difesa per quattro governi di seguito.

Presidenza del presidente GUALTIERI

PRESIDENTE. Risolveremo questo problema.

BELLOCCHIO. fatta l'eccezione per il governo in carica nel giugno 1980 è giusto sapere se nella sede sovrana, quella collegiale del Consiglio dei ministri, si è mai discusso di questa vicenda e motivi per i quali ciò eventualmente non è stato fatto.

PRESIDENTE. Qualora, come nel caso dell'onorevole Lagorio, si debba ascoltare un Ministro della difesa che ha ricoperto tale incarico per più Governi, questo potrà essere ascoltato una sola volta, a meno che dalle varie audizioni non risulti la necessità di approfondire ulteriori elementi: in quel caso ci sarà una seconda, o una terza, audizione. Non è un problema.

BELLOCCHIO. Ritengo che sull'impostazione del presidente Gualtieri non sia il caso di divederci con un voto.

Sarebbe un errore. Bisogna apprezzare in tutta la sua interezza la proposta del Presidente.

In secondo luogo, quando in quest'Aula si è svolto il dibattito sulla relazione Gualtieri, credo che insieme a me altri colleghi immaginarono che la sera del 27 giugno del 1980 si svolgesse un'azione di guerra nel nostro cielo e vi fosse comunque una violazione del nostro spazio aereo. Se collegate questa ipotesi alle testimonianze di Bartolucci e di altri (i quali ci hanno detto che quella sera al momento dell'incidente c'era in volo un velivolo AK che trasportava una personalità estranea e che per attraversare il nostro cielo che necessaria non solo l'autorizzazione del Sids e ma anche quella del Ministero degli esteri), arriverete a certe conclusioni.

Ritengo che dovrebbero essere ascoltati i Ministri degli esteri che si sono succeduti dal 1980 per lo meno fino al 1985 perchè il ministro De Michelis da noi interpellato per iscritto ci ha detto che agli atti presenti al Ministero degli esteri sono stati distrutti dopo cinque anni.

Quindi interrogare i ministri degli esteri dal 1980 al 1985 - cioè fino a quando i documenti sono stati distrutti - se essi furono a conoscenza che nella stessa sera in cui cadde il DC9 era stato autorizzato un volo di un aereo non amico, come ci è stato detto dai responsabili dello Stato maggiore dell'aeronautica.

Non si tratta di interrogare cinque ministri perchè abbiamo la ventura di aver avuto il ministro Colombo dall'80 all'83 e il ministro Andreotti dall'83 all'86; quindi si tratta di aggiungere alla serie di audizione di politici soltanto due persone.

Vengo al terzo argomento che è già stato sollevato dal collega De Julio. Noi abbiamo avuto una risposta documentata da parte del presidente del consiglio dell'epoca, De Mita, sui passi che erano stati fatti per sapere dagli Stati Uniti d'America cosa era successo con le loro navi e i loro aerei quella sera; ci è stato detto che nulla poteva lasciar trasparire che vi fossero navi o aerei nella zona di Ustica; abbiamo avuto anche due ambasciatori degli Stati Uniti in Italia che hanno detto la stessa cosa. Tuttavia l'attuale ambasciatore Peter Secchia, intervistato da TG3, ha detto che avrebbe fatto altri passi. Allora propongo che la richiesta di De Julio venga assunta in posizione subordinata, nel senso che se riceviamo dall'attuale ambasciatore americano degli Stati Uniti in Italia notizie che sconfessano le precedenti non credo sia il caso di rivolgerci al Congresso; tuttavia, ove la posizione dell'attuale ambasciatore dovesse uniformarsi a quella dei precedenti ambasciatori, allora sarei d'accordo nel sottolineare la giustezza della proposta del collega De Julio di rivolgerci al Congresso.

BOSCO. Signor Presidente, sul problema delle procedure delle audizioni che dobbiamo fare nei prossimi mesi ovviamente concordo con la posizione espressa dal collega Toth e apprezzo anche lo sforzo di buon senso che l'onorevole Bellocchio ha manifestato in questa ultima dichiarazione.

Non voglio fare polemiche, ma affermare con certezza che gli Stati Uniti abbiano operato un mendacio mi pare che allo stato degli atti sia del tutto gratuito; abbiamo chiesto chiarimenti e ulteriori approfondimenti, ma non mi pare che siamo oggi in grado di dire che è chiusa la questione affermando che siamo in presenza di un mendacio.

Presidente, leggo su «La Repubblica» di oggi: «Gualtieri chiederà un'inchiesta al CSM»; siccome abbiamo qui parlato di audizioni di magistrati vorrei sapere se queste cose dobbiamo deciderle noi assieme, o se per caso c'è già una decisione *in pectore* rispetto ad avvenimenti che dovrebbero verificarsi in una fase successiva. Purtroppo la stampa ha l'abitudine di fare osservazioni che probabilmente vanno al di là della volontà delle persone e quindi le chiedo se può darci un chiarimento sulla questione.

PRESIDENTE. Anche in Ufficio di presidenza c'eravamo posti il problema se era possibile ascoltare i magistrati: siccome c'era una tendenza verso il no avevamo detto che bisognava quanto meno segnalare al CSM il comportamento di magistrati; se non li potevamo interrogare, dovevamo comunque dare un segnale di insoddisfazione.

Ma se adesso ci si orienta, come sembra possibile, all'ascolto diretto di magistrati, solo successivamente potremo fare una segnalazione al CSM.

BOSCO. Questa sua dichiarazione sembrerebbe quasi anticipare il risultato delle audizioni.

PRESIDENTE. Il meccanismo corretto consisten in una segnalazione al CSM, ove ci fossero dei problemi.

BOSCO. Ma non è quello che è stato scritto oggi sui giornali.

PRESIDENTE. I titoli non significano nulla; ad esempio ieri ho dichiarato che avremmo ascoltato quei militari che nel primo anno sono venuti a riferire e per i quali si sono scoperte delle contraddizioni. I giornali hanno scritto che tutti i militari sono reticenti e menzionieri.

BOSCO. Presidente, proprio per questo lei mi consentirà di fare una proposta che probabilmente potrà sembrare fuori posto, ma la faccio lo stesso perchè mi sembra opportuna. Vorrei che tra le tante audizioni la Commissione ascoltasse il giornalista Purgatori, considerato il tenore delle informazioni che Purgatori trasmette all'opinione pubblica: ricordo ad esempio la telefonata notturna, ricevuta non si sa da chi, che gli avrebbe spiegato come sono andate le cose; ho letto che è stata messa in bocca ad un personaggio del film recentemente proiettato, e realizzato con la sua diretta partecipazione, una frase che sembra essere all'interno di documenti riferiti a cose che sono state in questi

giorni accertate dai magistrati, il che significa averle praticamente anticipate: ho la sensazione che il giornalista in parola - di cui rispetto la libertà, l'impegno civile e la capacità di fare il suo mestiere - abbia una serie di notizie che probabilmente non hanno neanche i ministri della difesa che sono venuti qui in Commissione.

Pertanto sarebbe opportuno ascoltarlo per capire esattamente non tanto da dove vengono queste informazioni ma se per caso non abbia da dire qualcosa di così riservato anche a noi che possiamo aiutarlo nelle indagini che invece sta conducendo con la collaborazione di uno staff di giornalisti che peraltro sembra rispondere solo ed esclusivamente ai suoi *inputs*. Ho notato anche una cosa molto strana....

FERRARA SALUTE. Sono stati i giornalisti a mettere un bomba sull'aereo!

BOSCO. Queste battute sono del tutto gratuite.

FERRARA SALUTE. Fortunatamente in Italia c'è ancora la libertà di espressione.

BOSCO. Ho notato che in questi giorni finanche i titoli dei giornali sono stati identici, quando invece tutti quanti sappiamo che il titolo è un fatto distinto dal contenuto degli articoli, il che mi ha fatto pensare ad una regia veramente ferrea all'interno del sistema.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, ascolto sempre con interesse e attenzione quello che lei dice, però mi consentirà che non intendo assolutamente avventurarmi nella strada che lei mi ha indicato adesso a proposito dei giornalisti.

BOSCO. Ne ero certo.

PRESIDENTE. Le spiego perchè e spero di avere il consenso dell'intera Commissione su questo.

MACIS. È ovvio.

PRESIDENTE. Il problema è questo. I giornalisti a volte possono essere eccessivi, però non va dimenticato che in tutti questi anni si sono dedicati alle ricerche su alcune stragi in modo tale da risultare preziosi collaboratori.

BOSCO. Questo l'ho riconosciuto anch'io.

PRESIDENTE. Allora non posso ammettere un'inchiesta sui giornalisti.

BOSCO. Ho parlato di collaborazione.

PRESIDENTE. I giornalisti collaborano con noi quotidianamente con i loro articoli. Non possiamo esprimere un giudizio su certe notizie, nè sulle fonti dei giornalisti.

BOSCO. Se tutti possono e devono essere ascoltati dalla Commissione, anche i giornalisti allora potrebbero risultare utili. (*Interruzione del senatore Toth*).

BOATO. Non apriamo un caso sui titoli de La Repubblica o del Corriere della Sera, altrimenti facciamo ridere i polli!

BOSCO. Nessuno ha proposto l'apertura di un'inchiesta sui giornalisti.

BOATO. Lei ha avanzato una proposta, ma ora basta!

PRESIDENTE. Ho già fatto le precisazioni del caso a nome della Commissione.

BIONDI. Se un giornalista viene a conoscenza di un fatto che per noi può essere importante, allora non è *legibus solutus*: si tratta comunque di un problema di fatto.

BOATO. Ma qui si è parlato di un complotto in base ai titoli dei giornali. (*Commenti dal Gruppo della Democrazia cristiana*).

BIONDI. Sarebbe abbastanza buffo se in questa fase dell'inchiesta venisse resa pubblica una circostanza a noi ignota, magari taciuta dai Ministri interessati (volontariamente, colposamente o per altri motivi), e non potessimo ascoltare chi ha diffuso quella notizia. Non ci sarebbe una ragione valida per non farlo.

Detto questo, sono d'accordo con le osservazioni avanzate dal collega Bellocchio e concordo con la sua interpretazione delle richieste del Presidente.

FERRARA SALUTE. Sono d'accordo anch'io sull'impostazione del problema fornito dal Presidente, che servirà per affrontare nel modo più organico possibile un tema così delicato. Vorrei però avanzare un'osservazione sulla questione sollevata dall'onorevole Biondi. I giornalisti infatti non rispondono neanche ai giudici istruttori quando chiedono loro le fonti su cui si basano. È noto che esiste un conflitto sul codice penale e che vede interessato l'ordine dei giornalisti. Si tratta del diritto dei giornalisti di celare le proprie fonti. Non so se sia giusto o ingiusto, ma comunque se i giornalisti non rispondono ai giudici istruttori figuriamoci se risponderanno a noi che siamo la loro controparte storica. Mentre infatti nei confronti dei magistrati sono praticamente dei cittadini qualunque, i giornalisti già nascono in alternativa radicale con il potere politico. Quindi è un'ipotesi irrealistica quella di ascoltarli.

PRESIDENTE. In ogni caso non posso assumere da un film elementi per convocare in questa sede un giornalista. Se egli fosse titolare di una notizia fondamentale, allora sarebbe diverso.

MACIS. In linea astratta non c'è opposizione anche ad ascoltare un giornalista, pur rispettando il segreto della fonte come è stabilito dal codice penale vigente, se questo stesso giornalista riferisse una circostanza storica per noi importante. L'aspetto non condivisibile dell'intervento del senatore Bosco non è l'idea di ascoltare Purgatori (ipotesi di cui prendiamo atto e che potremo riesaminare in futuro), ma è il carattere censorio della sua proposta.

BOSCO. Non ho fatto nessuna censura.

PRESIDENTE. Credo allora di poter acquisire il consenso della Commissione ad ascoltare in tempi ristretti (avanzero delle proposte in merito) i Presidenti del Consiglio, i Ministri della difesa e quanti altri che avendo ricoperto funzioni di Governo nel periodo interessato possano essere ritenuti utili per i lavori della Commissione, al fine di completare il quadro delle nostre conoscenze.

Dobbiamo cominciare dall'alto. L'impatto più importante sarà con coloro che erano al Governo al momento dell'incidente e nei mesi immediatamente successivi. Già abbiamo affrontato il problema del Presidente del Consiglio dell'epoca, che ora si trova in una situazione istituzionale particolare. Però non ci sono eccezioni per l'audizione particolare. Però non ci sono eccezioni per l'audizione del Ministro della difesa e di quello dei trasporti, che abbiamo già ascoltato più volte, e inoltre del Sottosegretario con la delega per i servizi segreti, senatore Mazzola. Possiamo ascoltarli tutti insieme nel primo giorno. In seguito si proseguirà con gli altri Presidenti del Consiglio e i relativi Ministri.

CICCIOMESSERE. E Forlani?

PRESIDENTE. Sarà il secondo ad essere ascoltato: non si possono continuamente avanzare dei sospetti!

MACIS. Non abbiamo sospetti, ma certezze. (*ilarità*).

BUFFONI. Non dimentichiamo il Ministro degli affari esteri di quel primo Governo.

PRESIDENTE. Naturalmente ascolteremo tutti coloro che saranno ritenuti interessanti. Insieme all'Ufficio di Presidenza assumo il compito di stabilire il calendario. Sarà necessario lavorare per due settimane in concomitanza con l'esame della legge finanziaria e del bilancio da parte del Senato. Dovremo allora lavorare tre giorni la settimana, il martedì, il mercoledì e il venerdì, mattina e pomeriggio. Il giovedì invece sarà lasciato libero per le esigenze della legge finanziaria. In questo modo potremo esaurire in due settimane l'intero programma di lavoro.

CASINI. Capisco che questo calendario modellato dal vice Presidente vada incontro alle esigenze della Commissione finanze della Camera, ma proporrei di lavorare anche il lunedì pomeriggio, piuttosto che il mercoledì in cui si concentrano altri lavori parlamentari.

BOATO. Sono d'accordo con l'onorevole Casini.

PRESIDENTE. Per il momento inizieremo martedì mattina e poi stabiliremo il programma della settimana successiva. Naturalmente non si può escludere una seduta di sabato o di domenica: l'importante è non superare il limite delle due settimane complessive.

Chiedo allora il consenso della Commissione su questa impostazione. Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: AUDIZIONE DEL PROFESSOR INGEGNER MASSIMO BLASI

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il professor Blasi per aver accettato il nostro invito e per la disponibilità dimostrata. Preciso che ascoltiamo il professor Blasi nell'ambito della nostra inchiesta in sede di libera audizione e non di testimonianza formale. Pertanto non le sottoponiamo, professore, formule di giuramento tipiche della testimonianza formale. La sua è una libera collaborazione alla Commissione e verrà regolarmente verbalizzata.

Innanzitutto dovrebbe informarci sulla data in cui fu nominato il collegio peritale e dirci chi erano i suoi colleghi e gli anni in cui ella operò in qualità di Presidente del Gruppo.

BLASI. Ringrazio la Commissione ed il Presidente per l'onore che mi concedono di partecipare a questa riunione.

Vengo immediatamente alla questione posta dal Presidente. Il 21 novembre 1984 il giudice consigliere dottor Vittorio Bucarelli nominò un collegio peritale composta dai seguenti sei membri: il sottoscritto, l'ingegner Raffaele Cerra, il professor Imbimbo, il professor Lecce, il professor Migliacci ed il professor Romano.

PRESIDENTE. Anche il giudice di prima istanza, dottor Guarino, nominò una Commissione tecnica peritale che svolse delle attività. Dopo numerosi anni ci si accorse che questa Commissione era ancora in piedi, tant'è che con lettera fu sollecitata a presentare le risultanze del proprio lavoro e nel 1986-1987 fu presentata effettivamente una relazione. Risulta che il collegio peritale che presiedeva abbia avuto rapporti con questa Commissione?

BLASI. Che io ricordi, no.

PRESIDENTE. Si credeva che la Commissione fosse sciolta, ma venne fuori una lettera nella quale si chiedeva alla Commissione come mai non avesse presentato una relazione; la Commissione medesima, che era ancora in piedi, presentò una relazione, che risulta agli atti.

BLASI. Da questo punto di vista posso dire che personalmente ho conosciuto dei membri della Commissione, il professor Cantoro: di essa facevano parte anche il professo La Franca e il professor Magazzù. Credo fossero tutti dell'università di Palermo. Non posso fornire informazioni di dettaglio, ma ricordo che le attività di quella Commissione si interruppero quando l'indagine venne trasferita da Palermo a Roma. Il materiale venne trasferito a Roma e la Commissione, sebbene non avesse concluso i lavori, dovette fermarsi, non avendo più la possibilità di procedere. Questo è quanto ho potuto comprendere dall'esame dei primi documenti che abbiamo avuto a disposizione.

PRESIDENTE. Abbiamo descritto la vicenda di questa Commissione nominata dal giudice Guarino nella relazione che abbiamo presentato al Parlamento. Si tratta di un aspetto interessante perchè questa Commissione periziò i cadaveri; ritengo che le risultanze abbiano interessato anche la sua Commissione d'inchiesta.

BLASI. Sì, avevo dimenticato questo aspetto. I nomi a cui ho accennato sono dei componenti della parte tecnica della Commissione. La componente sanitaria, medico-legale, ha svolto invece un'attività molto approfondita di cui è rimasta ampia documentazione.

PRESIDENTE. La Commissione fu nominata dal giudice Guarino fra il 29 giugno ed il 7 luglio 1980. Nel 1984 (quando già erano intervenuti i nuovi magistrati quindi), emerse che la Commissione era ancora in piedi. Il 25 febbraio 1987, cioè sette anni dopo l'incarico, il giudice istruttore Bucarelli invitò i professori Magazzù, La Franca e Cantoro a presentare le relazioni definitive. Queste arrivarono al magistrato della procura di Roma nel 1987.

Il 4 settembre 1987 i professori La Franca e Magazzù presentarono una relazione tecnica aggiuntiva. Voi avete conosciuto questa relazione tecnica?

BLASI. Certamente.

PRESIDENTE. Quali sono le discordanze o le concordanze tra la vostra e questa relazione?

BLASI. Lei mi chiede uno sforzo di memoria veramente molto complesso. L'unica cosa che ricordo con sufficiente chiarezza è che la relazione dei periti La Franca, Magazzù ed anche Cantoro di fatto aveva poco materiale su cui esprimersi.

Quindi ha evidenziato tutta una serie di problematiche connesse con l'incidente, ma di fatto erano soltanto aspetti propositivi in merito a cosa si sarebbe potuto o dovuto fare: sicuramente non poteva dare benefici o informazioni in merito alle cause dell'incidente.

PRESIDENTE. La vostra prima relazione peritale è del 16 marzo 1989; circa un anno dopo, il 26 maggio 1990, avete presentato un supplemento di perizia che in parte contraddice la prima. Quali sono gli

elementi che dalla vostra unanime conclusione peritale, dopo un anno, vi hanno portato a consegnare ai magistrati un supplemento di perizia?

BOATO. Se può, ci specifichi su quali elementi si è soffermato il supplemento di perizia.

MACIS. Forse bisognerebbe dire che per elementi intendiamo fatti storici, non elementi di valutazione.

PRESIDENTE. Quello che a noi interessa sono i meccanismi di elaborazione e non i risultati tecnici, ossia se questa seconda perizia è nata da risultanze tecniche oppure da un complesso di valutazioni aggiuntive, da dati conosciuti successivamente o da pressioni esterne.

BLASI. Il secondo incarico peritale ci è stato affidato il 29 settembre 1989 e scaturiva da alcune riunioni (precedenti rispetto a questa data) tenute presso il tribunale di Roma e presso lo studio del consigliere Bucarelli, presente anche il pubblico ministero, dottor Santacroce. Questi, dopo aver ovviamente esaminato ed approfondito la nostra prima relazione, ci ha richiesto in sostanza alcuni chiarimenti che furono fatti propri dal dottor Bucarelli il quale, alla fine, concluse che per poter dare una risposta a tali quesiti era opportuno formularci ulteriori domande, sempre connesse quindi alla precedente relazione. Voi certamente ricorderete tali domande. Con le prime ci si chiedeva di individuare con la maggiore precisione possibile quale fosse la traiettoria del DC9 e dell'aereo estraneo del quale avevamo fatto menzione nella precedente relazione: in sostanza si voleva sapere con la massima precisione quali potessero essere state esattamente queste due traiettorie. Inoltre, avendo unanimemente concluso con l'indicazione che si trattava di un missile, per poter ulteriormente approfondire l'indagine giudiziaria, ci si chiese quale potesse essere la testa di guerra corrispondente alle condizioni che si erano create in quel momento tra l'aereo estraneo e il DC9: in sostanza quale potesse essere il tipo di missile lanciato. Il terzo quesito era strettamente collegato al secondo: ci si chiedeva di fare un tentativo di accertamento della provenienza del missile stesso.

PRESIDENTE. Il collegio peritale aveva raggiunto unanimemente l'accordo sulla valutazione tecnica della presenza di un missile, in merito alla quale era stato richiesto un approfondimento. Invece una parte del collegio si è associata ed è arrivata ad un'altra conclusione. Cosa ha fatto cambiare idea e formulare un'altra ipotesi, anche se minoritaria?

LIPARI. Era legittima una simile posizione rispetto alle domande poste dal magistrato?

BLASI. Personalmente ho molto sofferto questo tipo di indagine perchè ho cercato - come tutti quanti voi - di contribuire a dare una risposta definitiva su questo drammatico evento. Quando con il secondo incarico peritale ci è stato chiesto di stabilire con la massima

precisione le traiettorie del DC9 e dell'aereo estraneo, di fatto ci è stato chiesto di andare a riesaminare i radar strettamente correlati a tali traiettorie. Personalmente non sono un esperto di radar; anzi, al riguardo, vorrei inquadrare le specifiche competenze nell'ambito della Commissione. Voglio anche ricordare che tutti i membri erano autonomi nell'effettuazione delle indagini, quindi ognuno poteva svolgere le indagini che riteneva più opportune, com'era per altro nel mandato del giudice istruttore, il quale aveva indicato anche la possibilità di effettuare indagini disgiunte.

LIPARI. Sulla base di una delibera collegiale.

BLASI. Certamente, vi era un ambito collegiale in cui si discuteva; però voglio dire che dal punto di vista teorico ognuno poteva effettuare le indagini che riteneva più opportune ai fini della perizia. Io sono ingegnere (insegno macchine alla facoltà di ingegneria) ed ho potuto trasfondere le mie specifiche competenze soprattutto nell'indagine strettamente tecnica sul motore. I membri più qualificati per poter dare risposte precise rispettivamente erano per i radar l'ingegner Cerra, per gli esplosivi l'ingegner Imbimbo e per la parte aeronautica il professor Lecce. Poi vi erano il dottor Zurlo medico legale ed infine il professor Migliaccio, specialista tecnologico. Voglio precisare che tutti insieme concordavamo sul tipo di indagine da effettuare. Per il secondo incarico peritale il professor Romano non ha partecipato in quanto tale incarico riguardava solo gli ingegneri e quindi lo escludeva.

Il collegio degli ingegneri ha ritenuto di doversi avvalere di ulteriori competenze per poter ampliare il campo di conoscenza del collegio stesso.

PRESIDENTE. Arriveremo anche a questo. Il problema, però, è un altro. Quando la commissione si è spaccata, per così dire...

BLASI. Ma si è spaccata dopo, per la verità, non certamente nel momento in cui...

PRESIDENTE. Certo, comunque lei influì sulla tesi di minoranza, diciamo così.

BLASI. Certo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere sulla base di quali elementi. Infatti, stando ai risultati della nuova commissione peritale e stando ai magistrati, sappiamo che una gran parte del lavoro iniziale è consistita nel riallineamento ancora delle tracce radar di Ciampino, e sembra che la vostra prima perizia fosse la più rispondente alla verità. Vorrei capire come mai lei, che afferma di non essere un esperto di radar, si espresse poi proprio su un problema di riallineamento del radar di Ciampino.

BLASI. Voglio precisare che abbiamo chiamato tre persone...

PRESIDENTE. Poi arriverò anche a questo punto. Adesso vorrei che lei mi dicesse se ritenne che anche con gli aggiunti acquisì degli elementi.

BLASI. Credo di aver acquisito degli elementi da quella relazione.

PRESIDENTE. Fra la prima vostra perizia e la seconda, vi furono le conclusioni di altre commissioni di inchiesta. Innanzitutto, sempre sul caso Ustica la relazione della commissione Pratis, del maggio 1989; quindi, la relazione Pisano, sempre del maggio 1989 - quindi sempre precedenti alla vostra seconda perizia - e infine la «controperizia» trasmessa dallo Stato maggiore dell'Aeronautica in data 26 agosto 1989 al Ministro e quindi resa pubblica. Vorrei sapere se queste tre perizie influirono sulle vostre valutazioni; in particolare, mi riferisco a quella dell'Aeronautica, che negava che ci fosse stato questo...

BLASI. Assolutamente.

CASINI. Vorrei, signor Presidente, capire meglio le date delle varie relazioni.

PRESIDENTE. La relazione della commissione Pratis è stata presentata il 10 maggio 1989; la relazione Pisano è stata presentata il 5 maggio 1989 e la «controperizia» dell'Aeronautica è stata presentata il 26 agosto 1989. E la seconda perizia è del 26 maggio 1990, quindi di sei mesi dopo. Voi avete conosciuto queste relazioni?

BLASI. Noi abbiamo avuto a disposizione la relazione della commissione Pratis, nonché la direzione dello Stato Maggiore dell'Aeronautica. Questi sono i documenti che sono stati messi a nostra disposizione. Comunque, non è certamente attraverso queste relazioni che noi siamo pervenuti...

PRESIDENTE. Quella dell'Aeronautica fu una vera e propria controperizia.

BLASI. Sia pure vista sotto questa ottica, per quanto mi riguarda non ha assolutamente rappresentato il riferimento che mi ha consentito di differenziarmi nell'ambito della...

RASTRELLI. Vorremmo capire quale è stato il processo logico che l'ha portata a certe conclusioni.

BLASI. Il processo logico si è snodato attraverso le seguenti considerazioni. Da un lato io ero certo, nella prima perizia, che vi fosse la presenza di un aereo estraneo nel momento in cui il DC9 scompariva dal radar - mi riferisco alla parte del DC9 denominata *transponder*, cioè l'apparato che segnalava quota e codifica dell'aereo. Quando l'aereo è scomparso, io sapevo, attraverso l'analisi compiuta, dai miei colleghi, che in quel momento in zona era presente un'altro aereo. Questo è un punto, a mio avviso, fondamentale: mi dava infatti una spiegazione della

causa. Questo è il primo argomento. Il secondo argomento è che mi risultava vi fossero indicazioni che riflettevano alcune penetrazioni all'interno dell'aereo, penetrazioni che anch'esse davano spiegazioni tutte univoche.

In terzo luogo, vi era un'indagine che avevamo compiuto sugli ultimi istanti del *voice recorder*, il sistema di registrazione delle voci. Al riguardo noi avevamo compiuto delle prove di simulazione per tentare di capire se si potesse trovare una corrispondenza fra la frequenza con cui questo sistema si è spento nel momento dell'incidente e colpi esplosi, da noi simulati, alcune volte all'esterno e altre all'interno dell'aeromobile. Anche questo tipo di prova mi forniva, ingegneristicamente parlando, indicazioni tutte indirizzate in un senso. Vi erano tantissimi altri indizi...

RASTRELLI. Lei si riferisce sempre alla prima fase?

BLASI. Sì, sto parlando della prima fase. Chiaramente io non ho avuto alcun dubbio ed ho firmato in coscienza quello che tutti quanti voi possedete, e l'ho fatto senza tema di dover smentire nessuno.

Il momento che invece mi ha enormemente travagliato è stato quello della seconda fase di questa perizia. Probabilmente voi avrete notato alcuni aspetti. In primo luogo, punti che per me erano qualificanti e che davano spiegazione dell'argomento e delle cause dell'incidente (per esempio, la presenza dell'aereo estraneo) sono stati, per così dire, vanificati, nel senso che sono scomparsi come elementi fondamentali di valutazione attraverso la relazione dei nostri collaboratori, chiamati a darci un parere specifico su questo aspetto. Dico questo per chiarire quale è il processo logico che mi ha portato a certe conclusioni.

Questo è il primo fondamentale. Se poi volete, entrerete nel merito, ma non ha deciso il sottoscritto di scegliere queste persone o comunque di dire procuriamoci altre collaborazioni. È stato tutto il collegio degli ingegneri che ritenne di dover avvalersi di ulteriori collaborazioni. Per me sono persone al di sopra di ogni sospetto.

PRESIDENTE. Poichè dobbiamo chiarire questo aspetto, lo affronteremo fra un momento.

CASINI. È un aspetto delicato.

PRESIDENTE. Il senatore Boato ha introdotto un altro elemento. L'ingegnere dice che lui dall'informazione dei nuovi periti ha acquisito l'altra informazione che l'aereo non era più certo fosse...

BLASI. Mi riferisco alle perforazioni, a tutta una serie di minute informazioni legate all'esplosione. Tutte queste cose mi sono state chiarite in una maniera completamente diversa, in una visione che personalmente non avevo assolutamente pensato si potesse immaginare e che peraltro trovava anche conforto in indagini condotte dal Rarde. Sono organizzazioni che ritenevamo - e ritengo ancora - di altissima qualificazione.

Visto che mi avete chiesto come sono arrivato a questo processo, la terza prova che ho voluto personalmente concerne l'esplosione. Avrete notato che in questa seconda perizia ho fatto ripetere delle prove riportate nella prima relazione. Ho agito così perchè - perdonatemi - ho avuto un castello che mi si stava sgretolando sotto i piedi. Prima di poter assumere la decisione pesantissima che ho ritenuto di dover assumere relativamente alla risposta fornita sull'esclusione, ho voluto fare nuove verifiche. Lo dico per motivo di verità, ritenendo personalmente valido tutto quello che ho potuto acquisire per iscritto da altri esponenti del collegio. Ritenevo di poter assolutamente acquisire anche l'altra risposta relativa all'esplosione. Anche quello mi ha portato a capire che la precedente indagine non aveva dato una risposta esauriente, tant'è che in questa seconda fase le prove fatte con gli esplosivi hanno dimostrato che non c'era assolutamente alcuna possibilità di correlazione fra le indagini svolte e l'incidente.

DE JULIO. Che significa «non c'era alcuna correlazione»?

BLASI. Purtroppo dal *voice data recorder* non si ottennero elementi chiari ai fini della spiegazione dell'evento, salvo l'indicazione di quella parola «gua» che noi interpretammo come «guarda» per una questione fonetica. Di fatto, oltre questo elemento, il *voice data recorder* terminava in definitiva con dei rumori sommessi (ricordo che erano dei «tun tun tun»). Nello spettro dell'analisi venivano fuori delle onde acustiche che cercammo di mettere in relazione e quindi si fece una prova su un aereo, ovviamente integro, per tentare di capire se c'era la possibilità di correlare un evento esplosivo provocato all'interno o all'esterno dell'aereo con quegli ultimi segnali acustici che erano stati registrati dal *voice data recorder*. Come hanno confermato anche gli altri colleghi, in realtà la prima relazione su questo argomento non ha sicuramente fornito una risposta esauriente. Alla fine ritengo che tutti quanti abbiano dovuto considerare il fatto che questa prova «acustica» non ci aveva assolutamente consentito di poter trovare una correlazione fra l'esplosione (provocata all'interno o all'esterno) e l'evento che si era verificato.

RASTRELLI. Questa è la risultanza della registrazione?

PRESIDENTE. Per ampliare la Commissione che doveva compiere la seconda perizia sono stati indicati - lei dice collegialmente - e comunque ratificati da lei o dal magistrato dei nominativi. Per la rilettura dei dati radar di Fiumicino, per il riallineamento, il mascheramento degli apparati Marconi e Selenia, di cui stiamo parlando adesso, sono stati incaricati il professori Galati e i dirigenti della Selenia, Giaccari e Pardini. Costoro erano dirigenti della ditta interessata in quanto costruttrice degli apparecchi che si andava ad esaminare. Come furono individuati? E perchè furono scelti?

BLASI. Bisognava fare necessariamente riferimento a specialisti radar perchè non c'era altra possibilità di collaborazione su tale argomento. In effetti la proposta venne avanzata dal nostro collega di

perizie il quale riteneva che all'interno della sua organizzazione si potessero trovare competenze qualificate, a suo dire, che potessero contribuire a dare risposte ai quesiti.

LIPARI. Chi era questo collega?

BLASI. L'ingegner Cerra che faceva parte del collegio peritale.

PRESIDENTE. Non ho alcun motivo di dubitare dell'onestà professionale del professor Galati e dei dirigenti della Selenia Giaccari e Pardini. Tuttavia quando si stabilisce di formare una Commissione per una perizia ci si allontana da coloro che in qualche modo sono cointeressati alla vicenda e che, oltretutto, hanno numerosi contatti con l'Aeronautica, parte interessata all'incidente. Adesso, ad esempio, ci si è rivolti addirittura all'estero. Perché non avete valutato i problemi che sarebbero sorti a seguito dalla contrapposizione di perizie fatte dagli stessi costruttori degli apparecchi oggetto degli esami? Costoro annunciavano già da mesi che la perizia avrebbe dato altri risultati.

Il problema è questo: non ci rendiamo conto perché siano stati scelti questi consulenti, con quali criteri logici e di correttezza formale.

BLASI. Mi pone un problema; anzitutto voglio chiarire che per quanto mi riguarda non ero a conoscenza anzitutto di possibilità di poter stravolgere la nostra relazione. Quindi, nel momento in cui è stata fatta una proposta, peraltro da colui che assieme a tutti quanti noi aveva collaborato a pieno titolo alla prima relazione, onestamente non ritenevo di dover porre in nessun dubbio le persone che erano state presentate.

BUFFONI. Le ha nominate il magistrato?

BLASI. Non le ha nominate il magistrato; noi abbiamo informato il magistrato della nostra esigenza di chiedere queste ulteriori collaborazioni. Il magistrato ne ha preso atto, ma non ha fatto una nomina.

BUFFONI. Quindi non hanno giurato.

LIPARI. Non hanno giurato!

PRESIDENTE. Se fossero stati nominati dal magistrato avrebbero dovuto giurare; se invece sono stati associati al collegio peritale non hanno giurato. Tuttavia ne risponde la Commissione.

BUFFONI. Non è un problema irrilevante.

PRESIDENTE. Certamente non è irrilevante.

La mia iniziale domanda è se avete valutato gli elementi ostativi di una associazione di consulenti che non davano o avrebbero potuto non dare la totale garanzia di imparzialità, anche per ipotesi: posso avere tutta la fiducia nella correttezza, ma tuttavia possono nascere problemi di questo tipo. Li avete valutati?

BLASI. Onestamente no.

PRESIDENTE. Voi avete nominato anche l'ingegner Spoletini della SNIA Viscosa, che ha fatto la perizia sulla individuazione delle teste di guerra; questo unico associato ha concluso dicendo che l'esplosione interna - quindi la bomba - era più probabile dell'esplosione esterna del missile.

Può una perizia di questo tipo, fatta da un solo elemento e tuttora rimasta molto problematica, essere accolta e far cambiare parere alla intera Commissione peritale?

BLASI. Premetto che l'intera Commissione peritale non ha cambiato parere in quanto l'ho cambiato soltanto io, e un altro perito, e mi assumo la responsabilità di quello che ho fatto.

Voglio precisare anche che non è stata certamente la sola relazione dell'ingegner Spoletini a darmi gli elementi, e credo di averlo già precisato precedentemente. L'ingegner Spoletini mi ha consentito di capire quei documenti di cui eravamo già in possesso, cioè la «relazione» del Rarde.

PRESIDENTE. Vi eravate già rivolti a Rarde, che è il più grande istituto pubblico di ricerca in Europa. Se il Rarde in precedenza aveva dato un giudizio, perchè poi ci si basa sulla perizia di un ingegnere della Snia Viscosa, quando sulle teste di guerra il Rarde ne sa 100 volte di più? Perchè ad un certo punto il Rarde viene dimenticato e salta fuori la perizia dell'ingegnere Spoletini, che sostiene si tratti di una esplosione interna e che oltretutto non risulta assolutamente provata da tutte le perizie successive?

BLASI. Voglio precisare come mai ho potuto acquisire questo atteggiamento.

Voglio precisare che il Rarde aveva scritto tante cose, quelle cose che peraltro nella prima relazione non sono state messe in evidenza; perchè? Perchè, da come ho potuto valutare la situazione, elementi più importanti e più probanti davano delle risposte inequivocabili su cosa fosse successo. Quando poi dopo siamo andati a riguardare, a quel punto mi è stato chiarito che c'erano tante di quelle indicazioni che il Rarde aveva scritto e che tutte davano dei precisi indirizzi di risposta. Il Rarde di fatto ha dato degli indirizzi di risposta; anche se non si è espresso li aveva dati e il Rarde è uno dei più grandi organismi specializzati nel settore degli incidenti connessi con esplosioni.

Io, non perchè l'ingegner Spoletini mi abbia detto questa cosa ho ritenuto che l'ingegner Spoletini avesse ragione quando ha supportato le sue osservazioni dicendo: «egregi signori avete letto con attenzione quello che ha scritto il Rarde?».

PRESIDENTE. Lei dice una cosa grave, perchè il Rarde è alla base della prima versione cui siete arrivati unanimemente; è la base della vostra profonda convinzione che fosse stato un missile. Poi viene un ingegnere che vi domanda se avete letto bene la relazione del Rarde facendosi capire che l'avevate letta male. A quel punto si pone il

problema di approfondire con delle perizie suppletive, perchè se si trattava di una testata di guerra o di un'altra cosa è fondamentale per la vostra perizia.

TOTH. Non è vero che fossero profondamente convinti; hanno manifestato dei dubbi.

PRESIDENTE. Nella prima perizia unanimemente sono giunti alla conclusione che era un missile, sulla base di una perizia fatta dal Rarde.

BLASI. Non era l'unico elemento.

Presidente, mi consenta di precisare. Riguardando nel dettaglio la prima perizia del Rarde abbiamo trovato indicazioni e abbiamo preso atto che mentre alcuni fori che il Rarde aveva detto che erano da assimilare a fori connessi con l'impatto, abbiamo invece ritenuto diversamente. Dico noi, perchè mi sono convinto anche della collaborazione del membro interno della Commissione, che mi ha spiegato che invece si poteva interpretare in un'altra maniera.

PRESIDENTE. La trascrizione delle conversazioni terra-bordo-terra e delle conversazioni telefoniche registrate a Ciampino tra le ore 18,30 zulu e le ore 19,30 zulu e quelle delle ore 20 zulu tra le torri di controllo e le basi di Martinafranca e altre, i periti Giordano e Rossi le hanno consegnate il 2 marzo 1990.

Queste perizie sono importanti e infatti avete ricevuto dall'aeronautica i nastri relativi a 24 ore di comunicazione. Però li avete fatti periziare solo per ciò che riguardava la mezz'ora precedente e quella successiva all'incidente.

Oggi che quelle comunicazioni sono state interamente trascritte, hanno prodotto quattro volumi di 700 pagine e risultano parti nuove che non erano ricomprese nella vostra perizia neppure relativamente al breve periodo che avevate preso in considerazione.

BLASI. Non abbiamo fatto periziare quelle bobine.

PRESIDENTE. Qui si parla dei periti Giordano e Rossi.

BLASI. Non erano nostri collaboratori.

PRESIDENTE. Ma li avete conosciuti?

BLASI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Ma una Commissione peritale non si preoccupa di acquisire la trascrizione delle comunicazioni delle torri di controllo e dei tracciati radar?

BLASI. Abbiamo ascoltato le trasmissioni terra-bordo-terra di Ciampino e ne abbiamo trascritto la parte che è compresa nella nostra relazione peritale.

PRESIDENTE. La ditta Selenia era una di quelle società alle quali ci si rivolse per avere un quadro immediato della situazione. Ebbene, la prima risposta della Selenia dava indicazioni completamente diverse dall'ultimo responso della stessa società. Le risulta?

BLASI. Certamente.

PRESIDENTE. Sui problemi relativi al recupero del relitto la storia è lunga e la conosciamo tutti. Voi avete iniziato ad avviare queste operazioni di recupero e avete radunato in un *hangar* a Capodichino messo a vostra disposizione i pezzi dell'aereo effettivamente recuperati.

BLASI. Ci furono messi a disposizione due *hangars*..

PRESIDENTE. Quel materiale rimane lì a vostra disposizione?

BLASI. Certamente.

PRESIDENTE. Di questo materiale è stata data una descrizione qualitativa e quantitativa. È stato scritto che era stato recuperato l'80 per cento del velivolo, ma poi si precisò che la percentuale riguardava il peso e non la superficie dell'aereo. Sulla base di questo recupero è stata anche pagata la fattura alla ditta Ifremer e alla Tecnospacec, che avevano svolto il lavoro.

Successivamente con una nuova iniziativa del magistrato, da noi sostenuta e di cui abbiamo già verificato i risultati, dal fondo del mare è stata recuperata una notevole quantità di materiale: più di quanto era stato raccolto in quella prima operazione, tant'è che il recupero non è stato tuttora completato e ci vorranno ancora delle settimane. Dalla relazione risulta che, quando deste ordine di terminare le operazioni di recupero (e credo che questo ordine dipendesse da lei), si disse che l'operazione era soddisfacentemente conclusa, che in fondo al mare erano rimasti pezzi «insignificanti» e che erano stati acquisiti gli elementi necessari per l'inchiesta.

L'Ifremer e la Tecnospacec hanno dichiarato a noi che una parte del materiale rimasto sul fondo del mare era già stato individuato e raccolto in una determinata zona. Hanno inoltre affermato che, se avessero proseguito il loro lavoro, avrebbero potuto recuperare anche la seconda scatola nera. Quando però arrivò l'ordine di interruzione delle operazioni, furono costrette a lasciare sul fondo quella seconda scatola nera e il materiale già radunato.

Domandiamo allora perchè ad un certo punto si è ritenuto di sospendere i lavori, perchè giudicaste sufficiente il materiale già recuperato e perchè consideraste «insignificante» quello che restava in fondo al mare.

BLASI. Innanzi tutto vorrei ricordare - ma credo che tutti lo sappiano - che non abbiamo definito «insignificante» quel materiale rimasto in fondo al mare. Se abbiamo rilasciato questa dichiarazione, lo abbiamo fatto in base ad una argomentazione precisa.

Da parte sua l'Ifremer doveva sospendere l'attività di recupero. Non lo abbiamo deciso noi.

RASTRELLI. Chi lo aveva deciso?

PRESIDENTE. Dal verbale risulta che l'Ifremer aveva fatto presente che avrebbe potuto continuare il lavoro per qualche settimana.

BLASI. Non posso essere d'accordo con questa affermazione. Tutti i colleghi del collegio potranno concordare sul fatto che l'Ifremer aveva ripreso l'attività e si era impegnata a collaborare con noi, ma aveva anche anticipato di non poter garantire la continuità di questa sua collaborazione e che avrebbe dovuto di nuovo interromperla.

LIPARI. L'interruzione c'era già stata.

BLASI. No, sto parlando della seconda fase dell'operazione. Ancora una volta l'Ifremer aveva dichiarato di avere la necessità di una interruzione a causa di altri impegni contrattuali.

PRESIDENTE. Però aveva ancora un pò di tempo a disposizione.

BLASI. No, non lo aveva.

PRESIDENTE. Le farei leggere i verbali. Ad ogni modo, se l'Ifremer avesse dovuto sospendere il suo lavoro quando metà dell'aereo era ancora in fondo al mare, voi avreste dichiarato che l'operazione poteva considerarsi conclusa?

BLASI. Assolutamente no. L'Ifremer aveva dichiarato di dover sospendere il lavoro ma non di aver raccolto tutto il materiale. Da parte nostra eseguiamo una valutazione di quanto era stato recuperato e ritengo che quella indagine fosse sufficientemente approfondita, perchè ogni pezzo ebbe una sua classificazione in modo da individuare di quale parte dell'aereo di trattasse. Attraverso una collaborazione con la Douglas avevamo stimato tutto ciò che era stato recuperato.

Anche il giudice Priore ha riproposto questo argomento ed ha voluto sapere perchè abbiamo interrotto la raccolta del materiale. Noi abbiamo ripetuto i motivi. Intanto l'Ifremer doveva sospendere le attività, ci dissero che se volevamo, potevano riprenderle, ma in tempi ulteriori.

In secondo luogo, abbiamo valutato che le parti recuperate, in peso, rappresentavano circa il 75 per cento dell'aereo. Secondo noi si trattava di parti significative e questo giudizio lo deducemmo attraverso la collaborazione con la casa costruttrice, la Douglas, i cui specialisti vennero a verificare tutti i pezzi fornendoci elementi informativi di supporto.

FERRARA SALUTE. C'erano già i motori?

BLASI. Uno sì e l'altro no, ma non vorrei sbagliare.

PRESIDENTE. Professor Blasi, con tutte la delicatezza possibile vorrei farle capire il problema. Siamo andati a visitare l'*hangar* di Pratica di Mare e a visionare i pezzi recentemente recuperati: se lei si recherà lì, si renderà a conto che per quantità, dimensioni e superficie, la gran parte dell'aereo viene a galla adesso. Ora sono state recuperate parti intere di fiancata, pezzi della cabina di pilotaggio, ali: come si fa a dichiarare non interessanti le parti che erano rimaste in fondo al mare?

BLASI. Non lo dichiaro personalmente, vi è un collegio peritale che ha visto i pezzi insieme a me ed ha ritenuto che il materiale fosse sufficiente.

Per continuare avevamo inoltre problemi finanziari. Si fece anche una stima del costo delle ulteriori attività e, sebbene di poco, la stima andava oltre il *plafond*. Sarebbe stato necessario definire l'aspetto finanziario, quindi.

Vi era poi un problema di tempi, sia per l'*Ifremer*, sia per la Commissione, sollecitata più volte dal giudice Bucarelli a dare concretezza a tutte le attività, nel senso di produrre un risultato di analisi e di risposta ai quesiti.

Questi elementi, con la convinzione che avevamo raccolto parti significative dell'aereo, ci spinsero alla decisione. Avevamo raccolto elementi caratterizzanti di tutto il velivolo: la parte terminale, la coda, le ali, parte della fusoliera, quasi per intero il *nose*, la cabina di pilotaggio, elementi di bagagliai, anteriore e posteriore. Gli elementi raccolti posizionati su un abaco, davano l'indicazione che si trattava di elementi significativi al fine di fornire le risposte all'indagine.

PRESIDENTE. Il nuovo titolare dell'inchiesta e la nuova Commissione peritale hanno raccolto il materiale che si trovava negli *hangars* di Capodichino, cioè quello che era stato «pescato» da voi, e lo hanno portato a Pratica di Mare. Hanno quindi costruito un modello dell'aereo in scala esatta e su quello stanno collocando i pezzi a disposizione.

I periti sostengono che di norma (ed insisto sull'espressione «di norma») le regole internazionali prevedono che, in caso di disastro aereo, quella della costruzione del modello è un'operazione che si deve fare sempre. Ci hanno fatto vedere le fotografie dell'aereo esploso a Locherby, che era andato in mille pezzi e che è stato ricostruito in mosaico.

A quale motivo può essere addebitata la vostra decisione di non procedere a quella ricostruzione ed assemblaggio?

BLASI. Intanto per carenza di spazi a disposizione; in secondo luogo, per il tempo ed in terzo luogo per il fatto che avevamo comunque portato agli atti un quadro composto di disegni che comunque permetteva di ricostruire (ovviamente con i limiti dei disegni) la situazione reale. Non so se sono riuscito a spiegarvi.

Per ogni pezzo sono stati prodotti numerosi volumi di fotografie e sono state individuate le parti corrispondenti agli elementi raccolti. Con tali elementi è stato definito un assemblaggio, per individuare globalmente l'esatto posizionamento. Abbiamo cercato di fare in questo modo la ricostruzione, non avendo a disposizione altri spazi, tempo e mezzi.

BELLOCCHIO. Ma è stato chiesto di avere a disposizione maggiore spazio. Lei capisce, da quanto ci dice sembra un'indagine di *routine*, mentre dietro vi erano 81 morti. Questo fatto si dimentica.

BLASI. No, assolutamente.

BELLOCCHIO. Lei mi sta dando l'impressione che sia stata condotta una ricostruzione di *routine*, senza considerare che si era in presenza di un fatto gravissimo.

PRESIDENTE. Lo spazio non poteva essere considerato elemento ostativo. L'Aeronautica adesso ha realizzato e fornito un nuovo capannone, appena è stato richiesto. Anche allora poteva darlo.

Comunque lei ci fornisce questi elementi. Non avete ritenuto di procedere all'assemblaggio sui modelli di scala come si fa normalmente?

Risulta che gli *hangars* di Capodichino in cui era conservato il materiale erano aperti e penetrabili da chiunque, anche da chi fosse in cerca di souvenir. Gli *hangars* non erano protetti, non erano sorvegliati. Erano quelle le condizioni in cui dovevano essere lasciati i reperti?

BLASI. Per quanto di nostra conoscenza gli *hangars* erano tutti chiusi con catenacci e sigilli.

PRESIDENTE. Mi permetta di smentirla: non erano queste le condizioni in cui li abbiamo trovati.

BLASI. Non sono in grado di darle una risposta, ogni volta che ci recavamo negli *hangars* si dovevano violare i sigilli ed aprire i catenacci; quando andavamo via si doveva chiudere e sigillare di nuovo.

PRESIDENTE. Si vede che quando è terminata l'attività della Commissione, la sorveglianza degli *hangars* ha «ceduto».

BLASI. Non era di nostra competenza.

PRESIDENTE. A quali enti furono affidate le analisi del materiale raccolto? Provvedeste voi come Commissione o no?

Siccome ora il collegio peritale ritiene di dover compiere esami complessi sul materiale, analisi spettrografiche e via dicendo (devono andare anche negli Stati Uniti), le chiedo quale esame avete fatto voi dei pezzi recuperati, per vedere se vi erano tracce di esplosione interna o esterna. Che perizie avete commissionato su questo 75 per cento in peso che avevate raccolto?

BLASI. Mi pare che agli atti risultino tutte le indagini che abbiamo condotto. Ne abbiamo compiute numerosissime. Abbiamo fatto compiere una indagine sugli esplosivi, è stato chiesto a dei periti di verificare se risultasse la presenza di T4 o TNT, abbiamo condotto indagini sui residui carboniosi, indagini sui fori eccetera. Sono tutte attività elencate.

PRESIDENTE. Le faccio un'ultima domanda: lei ha avuto conoscenza di fotografie del relitto prese all'epoca?

BLASI. Oltre alle nostre, assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei sa che sono state individuate e recuperate attorno al campo di ammassamento dei relitti quattro boe di segnalazione per uso di individuazione nella zona di vari elementi, tra cui un sottomarino?

BLASI. All'inizio della nostra attività, abbiamo recuperato una sonda acustica che era un barilotto di circa un metro di altezza, di una decina di centimetri di diametro e di colore rosso. Sembrava un oggetto esplosivo ma, una volta recuperato, abbiamo accertato trattarsi di un apparecchio utile all'individuazione dei sommergibili da parte degli aerei: un apparecchio bellico che - mi hanno spiegato - veniva lanciato da un aereo, correlandosi a questo.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui lei è stato presidente della Commissione, è mai stato avvicinato da elementi dell'aeronautica o dei servizi in veste ufficiale? Vi sono mai stati rapporti?

BLASI. Assolutamente mai.

ZAMBERLETTI. Leggo dalla sua relazione la descrizione delle tracce: vi siete curati di riportare a pagina 163 la descrizione sommaria delle tracce degli aerei in volo: «traccia numero 11, trattasi molto probabilmente di velivolo a getto, non è sicuro se si tratta di velivolo civile, in quanto manca l'indicazione del codice di *transponder*, il codice di identificazione è 56, corrispondente ad indicazione di personalità a bordo, posizione a Sud della Sicilia». Come avete acquisito queste trascrizioni delle registrazioni? Direttamente dai siti?

BLASI. Vorrei capire: stiamo parlando del *radar* di Marsala. Abbiamo ricevuto dall'autorità giudiziaria i due nastri delle tracce *radar* e ci siamo recati per la decodifica di tali nastri presso il centro di Borgopiave, vicino Latina: non è possibile decodificare questo tipo di nastri in centri civili, come ci è stato spiegato. Quanto lei legge è riferito all'attività svolta da alcuni membri del collegio per la decodifica di queste tracce ed alle informazioni che sono riusciti a desumere.

ZAMBERLETTI. In sostanza i nastri sono stati decodificati, voi li avete ricevuti e li avete inseriti nella relazione?

BLASI. Ci hanno inviato i tabulati con le decodificazioni e noi li abbiamo commentati. Nella prima relazione il commento è stato molto carente, presumo perchè chi ha partecipato a quella attività riteneva di poter operare sul sistema del tutto simile a quello civile: quindi si è ritenuto di poter scavalcare il rapporto colloquiale di spiegazione che invece poi è stato necessariamente fatto quanto abbiamo redatto il

supplemento di perizia. Se non vado errato, peraltro era sbagliato il numero.

ZAMBERLETTI. Ma, nel definire l'indicazione di personalità a bordo, non poteva sfuggirvi che tale indicazione non deriva da nessun radar ma solo dalla conoscenza del piano di volo; e questo è molto strano per un velivolo «a Sud della Sicilia», nel cui programma non vi era l'attraversamento del territorio nazionale. Non si trattava di un errore di numero, ma di un'indicazione aggiuntiva corrispondente alla presenza di personalità: a voi non poteva risultare se non dal piano di volo del velivolo che non andava in Grecia o verso l'Est, come appare dalla lettura della traccia, ma che doveva per forza aver consegnato notizia del piano di volo stranamente alle autorità di un territorio su cui non aveva intenzione di accedere. Questo non poteva sfuggire ad un collegio peritale che descrive le tracce e che ha il dovere di porsi simili interrogativi: altrimenti fa un puro lavoro di copiatura e non un'analisi critica.

BLASI. Su questa vicenda ci siamo posti tantissimi quesiti.

ZAMBERLETTI. ... che non compaiono nella relazione. Inoltre, avete inserito alcuni dati grezzi corrispondenti alla definizione di velivolo amico o nemico. Sapevate che era estremamente importante per l'inchiesta non tanto avere i dati grezzi, ma tradurre tutte le indicazioni relative all'apparecchio. Non risulta che questo sforzo sia stato fatto: il dato grezzo non dice nulla. Ammetterà che è una grave carenza nel lavoro della commissione.

BLASI. Non perchè voglio difendere l'operato della commissione, ma vorrei ricordare le mostruose difficoltà in cui ci siamo imbattuti perchè fino ad allora nessuno aveva mai esaminato un argomento del genere. Tenga presente che comunque eravamo cinque civili che non si occupano normalmente di attività militare, per cui ogni elemento è stato seguito con sforzo e si è cercato di dare ad ogni costo dei tentativi di risposta.

Voglio anche precisare che credo che a noi era stato dato un compito ben preciso: cercare di capire cosa fosse successo. Un aereo distante dal luogo dell'incidente che volava in quel momento in altra zona era certamente un argomento utile per dare una panoramica completa e doveva consentire a quanto, più importanti di noi, avevano mezzi diversi di acquisire le necessarie informazioni.

Lei potrebbe giustamente accusarmi nel momento in cui non fossero state presentate alcune di queste tracce. Noi abbiamo riportato tutte quelle che erano state evidenziate nel tabulato. Da questo a poter dire che dovevamo sapere l'origine di ognuno di quei velivoli, che potevano essere amici e nemici e comunque completamente estranei alla vicenda, ce ne corre. Ciò esulava sicuramente dall'attività del collegio peritale.

ZAMBERLETTI. Lei si contraddice. Lei dice che era convinto della tesi del missile: non era interessato a sapere chi doveva colpire questo missile?

BLASI. Certamente.

Presidenza del vice presidente f.f. LIPARI

ZAMBERLETTI. E allora capisce che la descrizione soltanto sintetica dei dati grezzi contrasta con un obiettivo dell'indagine della commissione, che doveva cercare di capire chi doveva essere il bersaglio del missile, altrimenti non aveva senso neppure riportare la traccia di un aereo che volava a trecento chilometri dalla Sicilia. Ciò aveva senso se connesso ad eventi legati a quanto stava avvenendo in quel punto.

BLASI. Non credo di poter essere d'accordo su quanto dice, onorevole Zamberletti. Se lei esamina la perizia, non solo abbiamo riportato quella traccia ma anche tantissime altre.

ZAMBERLETTI. Certo, ma sono dati grezzi.

BLASI. Sono dati grezzi perchè erano gli unici che aveamo a disposizione. Nessuno ce ne ha potuto dare altri.

ZAMBERLETTI. Era possibile dal dato grezzo ricostruire la natura della macchina, le caratteristiche del volo, la destinazione e il punto di partenza. Era facile farlo; il dato grezzo serviva per costruire l'itinerario e le qualità tecniche della macchina.

RASTRELLI. Si trattava di dati che andavano elaborati.

ZAMBERLETTI. Dire che si tratta di un Mig o di un Boeing o di un aereo della British Airways è dire qualcosa di più. Significa sapere esattamente le qualità e le caratteristiche del traffico in quella zona. Mi pare che la commissione abbia mancato quest'obiettivo, pur avendo capito in certa misura l'importanza di questi dati, perchè per molte pagine questi dati sono stati inseriti e quindi si è cercato di apprezzarne il significato. Però il lavoro si ferma lì ad una serie di dati grezzi, Lei non sa quanti e quali equivoci siano stati provocati dall'interpretazione dei dati grezzi in tutti questi anni. Quel lavoro fatto male ha avuto una ripercussione su tutta l'attività di indagine successiva. Ma era una cosa da non trascurare, dal dato grezzo era possibile risalire al dato complesso. Oggi si sta cercando di farlo e si è fatto. Ha cercato di farlo anche la nostra Commissione, ma eravate voi che dovevate camminare in questa direzione.

BLASI. Per la verità noi dovevamo cercare prima di tutto di capire che cosa fosse successo. Adesso ci si chiede di fare un'indagine di tipo poliziesco.

ZAMBERLETTI. Voi dovevate capire che cosa era successo all'aereo. E vengo alla seconda domanda.

Lei ha affermato che si era convinto fin dall'inizio che fosse in volo vicino al DC9 un aereo, una macchina che poteva essere interessante. Lei dice di aver avuto un'impressione, una convinzione. Lei capisce che ciò era ancora più importante dell'identificazione delle tracce. Questo vuol dire tutto. Probabilmente l'unico elemento tecnico che le aveva a disposizione erano i plot del radar Marconi di Ciampino, perchè non vediamo altri elementi nelle tracce. Intorno a questo dato era indispensabile costruire la traccia possibile di una macchina che non si materializza e non sparisce nel nulla, ma o viene dal mare o viene con una traiettoria orizzontale. Se la traiettoria è orizzontale, dal combinato disposto del sistema dei radar civili, del controllo del traffico aereo, e dei radar militari, della difesa aerea, non può sfuggire. Non mi pare che anche in questa direzione la commissione abbia compiuto uno sforzo per passare da una sensazione ad una certezza. La lettura delle tracce servirà anche a questo. Avevate un sistema di esclusioni per riuscire ad identificare la continuità di una traccia che non può essere materializzata soltanto in pochi plot, a meno che origini dal mare ma solo in quel caso perchè, altrimenti, il sistema combinato dei radar, anche del controllo aereo, l'avrebbe registrata. Anche la valutazione dei dati grezzi precedenti e successivi serviva alla commissione per compiere un processo di esclusione. Stavate conducendo un'indagine ma mi sembra che non siate andati al di là di un'impressione.

BLASI. Lei mi chiede delle cose a cui io francamente non posso rispondere con chiarezza. Posso semplicemente dire che abbiamo tentato tutte le strade, probabilmente sbagliando. Non sto qui a difendermi nè ritengo di essere nel giusto, però abbiamo cercato di dare delle risposte.

Vorrei far presenti le difficoltà intrinseche in ogni momento di questo tipo di indagine. Le informazioni che lei ritiene così immediate - mi permetta - sono informazioni che forse poteva avere con immediatezza lo specialista del sistema Nadge, colui il quale conosce questo tipo di *software* a menadito. Noi non conoscevamo quel sistema tant'è che nel supplemento di perizia abbiamo scritto molte pagine a chiarimento di tutte quelle parti della prima perizia di cui lei sta parlando. Avrà anche notato - e non mi vergogno di doverlo dire - che noi abbiamo quasi dovuto chiedere scusa per interpretazioni emerse nella prima relazione. Ciò - lo ribadisco - perchè non avevo a disposizione colui che mi poteva dare elementi certi. Se abbiamo capito qualcosa con il sistema Nadge (e non è detto che abbiamo capito tutto), è stato solo grazie alla presenza di specialisti che ancora una volta ho voluto successivamente e forzatamente chiamare.

Presidenza del presidente Gualtieri

(Segue BLASI). Ho chiesto personalmente al Ministero della difesa la presenza di specialisti del sistema Nadge, mentre in un primo

momento avevamo chiesto di consegnarci tutti i documenti per capire come funzionasse quel *software*. Abbiamo avuto la totale collaborazione dell'Aeronautica, la quale ci ha messo a disposizione delle persone che hanno fornito risposte alle nostre domande. Abbiamo fatto delle domande per cercare di capire, abbiamo cercato di chiedere tutto ma potremmo anche aver dimenticato qualcosa, non lo nascondo. Con questo non mi sento di poter dire di non aver portato avanti il mio lavoro con onestà.

ZAMBERLETTI. Non lo metto in discussione, però avete ammesso di essere stati sopraffatti dalle difficoltà. Il collegio peritale ammette di aver lavorato con grande impegno, ma di essere stato sopraffatto da difficoltà anche tecniche.

BLASI. Onorevole Zamberletti, ovviamente non posso trascinare in queste valutazioni i miei colleghi. Parlo da membro di un collegio peritale, e membro di un collegio peritale che si è sforzato di dare il massimo contributo personale, in quanto abbiamo lavorato giorno e notte su questo argomento. Probabilmente abbiamo sbagliato, ma il fatto di essere qui e di aver probabilmente creato in prima persona questo caso può essere la dimostrazione del fatto che la ricerca della verità mi brucia dentro. Lo ribadisco davanti a tutto il popolo italiano e voglio che si capisca: debbono essere puniti i responsabili di questo misfatto. È il primo motivo per cui ho accettato l'incarico della perizia, pur non essendo specificatamente competente nel settore. Intendevo indirizzare voi che avete la capacità e la forza per farlo nel senso che avevo capito dovesse essere seguito.

Questo mi sento di dover dire; altro non so.

ZAMBERLETTI. Non ho mai messo in discussione l'onestà e la buona fede del collegio peritale e del suo presidente. Facevo solo alcune domande tecniche.

PRESIDENTE. Stiamo facendo una indagine e lei capisce che siamo premuti dall'esigenza di conoscere la verità. Lei capisce le nostre esigenze e noi cerchiamo di capire il suo procedimento.

ZAMBERLETTI. Vengo all'ultima domanda relativa alle famose 4 cassette della Ifremer sulla fine della ricerca. Io e il collega De Julio abbiamo visto queste 4 cassette...

BLASI. Lei mi dice vuote.

ZAMBERLETTI. C'era il fondo marino privo o quasi privo di reperti.

Le facciamo la stessa domanda che ci siamo già fatti: Perché l'Ifremer ha filmato queste 4 cassette al termine del suo mandato? Noi abbiamo avuto la sensazione che quelle 4 cassette abbiano depistato i nuovi periti, perchè davano la sensazione che il fondo marino fosse sgombro di rottami significativi. Perché l'Ifremer ha fatto queste cassette? Per dimostrare che il lavoro era finito?

BLASI. No, è stata un'altra delle tantissime cose cui abbiamo cercato di dare risposta. Volevamo ricercare attraverso queste immagini un documento di ciò che effettivamente era rimasto; questa è stata la nostra precisa volontà.

ZAMBERLETTI. Quindi c'è un'contraddizione rispetto a quello che ha fatto l'Ifremer; ma io credo più a questa tesi che all'altra.

BLASI. Tant'è che avrete notato che c'è un commento vocale ad alcune parti di quelle cassette. Noi chiediamo specificamente al signor Lovaglio di scendere e di partecipare a questa indagine e commentarla, anche se lui non era un esperto aeronautico, per consentirci di capire anche vocalmente cosa fosse ancora sotto il mare.

Ora ho saputo attraverso i commenti della stampa che praticamente ci vengono a dire che queste cassette sono state girate solo ed esclusivamente zone dove erano stati recuperati i reperti; questo ovviamente era anche per farci capire che laddove c'erano questi reperti erano stati recuperati: ricordo scene in cui si vedeva chiaramente un fosso sul fondo, una strisciata che manifestava la presenza di qualcosa che era stata asportata.

BOATO. Era più serio filmare quello che rimaneva giù.

PRESIDENTE. Sta dicendo proprio questo.

BLASI. Noi abbiamo chiesto questo tipo di indagine, o meglio questa documentazione per consentirci di fare un commento ulteriore e capire meglio. Infatti, se avessi visto quello che mi risulta hanno visto gli altri, probabilmente avrei tentato comunque di continuare.

FERRARA SALUTE. Voi avevate già ammassato un certo materiale, che stavate valutando o avevate già valutato al momento della registrazione delle cassette. Ad occhio era una certa parte dell'aereo e si vedeva benissimo che non era completa. Non vi è venuto in mente che ci fosse una strana discordanza tra quello che avevate trovato, e che potevate in quel momento valutare intorno al 60 per cento dell'aereo, e quello che si vedeva dalle cassette, cioè che non c'era più nulla? Non vi siete chiesti come mai non si vedeva più nulla?

PRESIDENTE. Tanto più che la nuova ditta su quel vuoto della documentazione è andata a cercare in un'area molto più vasta, convinta di trovare le parti mancanti all'esterno dell'area; invece le ha trovate nella parte delimitata su cui aveva già lavorato l'Ifremer.

DE JULIO. Presidente, sento il bisogno di tornare su alcune delle questioni poste almeno perchè rimanga agli atti una univocità di risposta.

La prima questione riguarda la cessazione delle operazioni di recupero. Se non ho capito male il professor Blasi si è assunto la responsabilità come commissione di esprimere il parere che le operazioni di recupero potessero cessare, anche sulla base della considera-

zione che - sono parole del signor Blasi - «parti caratterizzanti di tutto l'aereo erano state recuperate». Ho capito bene?

BLASI. Sì.

DE JULIO. Ma non vi siete resi conto che tra le parti recuperate mancava totalmente la fiancata destra, che in base alla ipotesi che voi avete formulato, era quella direttamente investita dalla esplosione del missile? Ripropongo la domanda: come siete potuti giungere ad una conclusione di questo genere se mancava la parte dell'aereo che in base alle vostre considerazioni era la più significativa? Non avrebbe così costituito un modo per aprire un varco ad un supplemento di perizia propria perchè venivano a mancare ulteriori elementi a confronto dell'ipotesi che avevate avvalorato?

BLASI. Al problema che lei mi pone purtroppo si poteva dare una risposta solo e soltanto dopo aver ampiamente indagati su tutti i reperti. Ma nel momento in cui si doveva dare un parere sulla conclusione delle ricerche, avevamo a disposizione una massa comunque non trascurabile dell'aereo. Ad esempio i motori che abbiamo capito in seguito non davano un contributo significativo, ma che secondo noi erano importantissimi perchè nel momento in cui si ipotizzava l'attacco con un missile erano uno dei riferimenti da prendere perchè potevano essere il punto dove avremmo trovato la traccia. Aver raccolto le ali e la fusoliera nella parte posteriore e anche anteriore di fatto ci aveva consentito di capire che avevamo comunque in mano sostanzialmente delle cose. Voglio farvi osservare che dal momento in cui abbiamo terminato al momento in cui si è ottenuto la fine delle indagini - tramite anche il Rarde - è passato del tempo; il Rarde ci ha consegnato le attività intorno al novembre del 1988, cioè dopo vari mesi.

Quindi il problema era di dover prendere una decisione in quel momento, stabilire se quello che avevamo raccolto era sufficiente o meno. A nostro avviso il discorso di tipo globale è sembrato sufficiente.

DE JULIO. E la consapevolezza che mancava la fiancata destra dell'aereo?

BLASI. Ritenevamo che nel momento in cui si era verificato l'evento in quella zona, quella parte fosse completamente distrutta e quelle parti non sarebbero mai più state recuperate. Questo era un motivo.

PRESIDENTE. Vorrei portarla nell'*hangar* a vedere le parti non recuperate all'epoca e che riguardano la fiancata destra.

DE JULIO. Avete dichiarato di non aver compiuto gli approfondimenti dovuti o la ricostruzione dell'aereo sullo scheletro, scala 1 a 1, per mancanza di spazi e di tempo. Avete formalmente richiesto spazi e proroghe di tempo per completare quella analisi?

BLASI. Assolutamente no. Però abbiamo indicato un'alternativa, tant'è vero che è stata consegnata una documentazione, tutt'ora agli atti, che permetteva di sostituire di fatto quel tipo di lavoro che sarebbe stato molto complesso.

PRESIDENTE. Ma questo è un ripiego. L'onorevole De Julio vuole sapere se, nel caso in cui vi fossero stati concessi gli spazi e il tempo necessari, avreste compiuto quel lavoro che si sta facendo oggi, come il montaggio dell'apparecchio sullo scheletro.

BLASI. Probabilmente sì. Però voglio ricordare a tutti voi che abbiamo avuto l'incarico alla fine del 1984 e nel 1988 dovevamo ancora consegnare i risultati. Era difficile chiedere proroghe in quel momento e quella decisione avrebbe potuto ritorcersi contro di noi magari con l'accusa di voler perder tempo.

LIPARI. Però il recupero non era iniziato a tanta distanza di tempo: era nel 1986.

BLASI. No, il recupero iniziò nel 1987 e si concluse l'anno seguente.

LIPARI. Megli ancora, il rapporto non va considerato dal 1984 al 1988, ma solo dal 1987.

BLASI. Però l'opinione pubblica, il magistrato e le regole del nuovo codice di procedura penale, che richiedeva tempi stretti per le eventuali iniziative che il giudice avrebbe dovuto intraprendere a seguito della nostra perizia, premevano sulla nostra decisione.

DE JULIO. Lei ha citato la mancanza di spazi in modo non appropriato, perchè non verificaste nemmeno se quegli spazi erano effettivamente disponibili. Vi siete autoimposti una limitazione di tempo in base ad un giudizio di opportunità che competeva al giudice e non al collegio peritale. Non avete nemmeno provato a chiedere una proroga.

Disponete delle registrazioni radio e telefoniche?

BLASI. Avevamo le comunicazioni terra-bordo-terra, ma anche altri nastri. Tuttavia si trattava di comunicazioni che esulavano dalla ricerca che stavamo compiendo.

DE JULIO. Questo non lo può dire. I dati radar sono certamente arricchiti dalle conversazioni telefoniche.

BLASI. Le conclusioni più importanti infatti le abbiamo ricavate dalle conversazioni terra-bordo-terra in nostro possesso.

PRESIDENTE. Lei ha detto che i due esperti che hanno compiuto la perizia fonica non erano conosciuti da voi.

BLASI. È così.

DE JULIO. Però disponevate delle registrazioni?

BLASI. Sì.

LIPARI. In qualità di esperti del magistrato avevate qualunque potere di acquisizione di elementi necessari all'indagine.

DE JULIO. Non solo ne avevano il potere, ma aveva fisicamente in mano quegli elementi.

LIPARI. Ma se anche non ne avessero avuti, avevano comunque il potere di acquisirli in quanto funzionali ai risultati della perizia.

DE JULIO. Quindi non avete ritenuto di utilizzare in maniera estensiva quelle registrazioni?

BLASI. Esatto.

DE JULIO. Può motivare questa decisione del collegio peritale.

BLASI. Il collegio peritale ha svolto tutta la sua attività nel tentativo di chiarire cosa fosse accaduto. Si cercava di avere gli elementi necessari per fornire una risposta sull'evento che si era verificato. Non ci siamo perciò preoccupati di esaminare tracce radar relative ad altre zone o a tempi diversi, perchè non le ritenevamo utili all'indagine.

DE JULIO. Dall'illustrazione che lei ci ha dato delle competenze presenti nel collegio peritale, di fatto risulta che, a parte i problemi del sistema di difesa militare che non rientravano nelle vostre competenze civili, avevate al nostro interno tutte le altre competenze necessarie. Vi erano le sue personali di natura meccanico-motoristica, vi erano le competenze sugli esplosivi, sui radar e in generale sulla tecnologia. Avevate quindi le competenze necessarie e forse anche sufficienti per trarre le vostre conclusioni, come è accaduto per la prima perizia.

Vorrei allora capire il ruolo degli ausiliari, che di fatto assurgono al compito di periti in maniera alquanto impropria, dal momento che non sono scelti dal magistrato e che non prestano giuramento. Sulla base di questo ruolo assunto dagli ausiliari, i due aerei inizialmente ipotizzati si riducono ad uno e l'esplosione esterna diventa interna. Mi sembra quindi che il ruolo degli ausiliari sia stato determinante almeno per due membri della Commissione e tale da stravolgere le precedenti valutazioni. È questa la situazione?

BLASI. Tramite le prerelazioni degli ausiliari ho acquisito informazioni che mi hanno portato ad una conclusione diversa.

DE JULIO. Signor Presidente, voglio sottolineare il ruolo assolutamente improprio degli ausiliari.

Per quanto concerne il comportamento dell'Aeronautica militare nell'ambito delle vostre indagini lei poc'anzi ha dichiarato - ritengo in maniera ragionevole - che non avevate conoscenza del sistema di difesa aerea. Ebbene; molti dei membri di questa Commissione, pur non essendo esperti, sono arrivati a capire come funziona questo sistema di difesa militare grazie ad una faticosa estrazione di informazioni e a volte anche attraverso una modifica di quelle stesse informazioni. Da parte vostra avete seguito un itinerario analogo? Avete cioè non acquisito sempre come valido ciò che vi veniva detto dagli esperti dell'aeronautica costruendovi una vostra conoscenza e mettendovi quindi nelle condizioni di esprimere un giudizio sull'attendibilità dei dati ufficialmente forniti?

BLASI. Qui tocchiamo un tasto particolarmente delicato. Immagino...

PRESIDENTE. Per noi non vi sono tasti delicati.

BLASI. Probabilmente voi avete elementi diversi da quelli che abbiamo avuto a disposizione noi. Noi, ad esempio, non potevamo conoscere la portata di un radar militare.

FERRARA SALUTE. Non potevate acquisire il dato.

BLASI. No, perchè vi è un segreto militare.

Sulla scorta della richiesta da me rivolta dal Capo di stato Maggiore della difesa, ci furono messe a disposizione delle persone. Noi avevamo richiesto tutti i volumi necessari per studiare la situazione (radar, difesa, concatenamenti fra i vari centri), ma si sarebbero determinati problemi non indifferenti a livello militare. Pertanto, in ottemperanza alle richieste, ci sono state messe a disposizione delle persone qualificate, alle quali - ci si diceva - avremmo potuto chiedere ogni informazione. Con la collaborazione di quelle persone avremmo potuto avere le risposte che ci attendevamo. Anche questi fatti sono documenti, vi sono molti documenti che confermano quello che sto dicendo.

DE JULIO. Ne cito uno per tutti, professore: nell'analisi dei dati del radar di Licola, dite che tutte le tracce del plottaggio sono segnalate con la sigla F (amico), il che non corrisponde alla verità, perchè vi sono almeno due aerei *zombie*. Si tratta di un vostro errore di valutazione (legittimo, per carità, perchè in una marea di indagini, un errore si può commettere), oppure avete trascritto un'informazione che vi ha fornito l'Aeronautica?

BLASI. Se abbiamo scritto che erano tutte tracce amiche vuol dire che così avevamo capito, evidentemente vi erano delle sigle che ci consentivano di fare quell'affermazione. Non posso darle tuttavia una risposta esatta.

LIPARI. Professor Blasi, le rivolgo solo due domande molto schematiche, ma mi pare che la prima in particolare sia una domanda che

anche chi non sia provveduto di diritto, come cittadino comune si pone. Quando un magistrato si scontra con un problema di particolare delicatezza tecnica, con una difficoltà che non riesce a risolvere in base alle sue competenze si rivolge ad un perito. Quando la delicatezza del problema involge competenze molto differenziate o quando il problema è di particolare delicatezza, il magistrato costituisce un collegio di periti, tenendo conto, in ipotesi, della varietà delle scuole che possono incidere sul problema da risolvere e, appunto, della varietà delle competenze implicate dal problema interdisciplinare che deve essere risolto. Queste persone rappresentano una sorta di *alter ego* del magistrato, sebbene il magistrato medesimo si assuma la responsabilità della decisione, e giurano di fronte al giudice.

In un certo momento della vostra indagine, siete stati chiamati, sempre dal magistrato, a compiere un supplemento di perizia. Si intendeva che a quei soggetti venivano richiesti alcuni approfondimenti in base alle medesime competenze.

Voi dite, anzi, lei dice, che ad un certo punto si è reso conto che per il primo dei quesiti ulteriori del magistrato (soltanto per il primo si poteva porre), era opportuno ricorrere ad ulteriori competenze.

BLASI. Anche per il secondo.

LIPARI. Ammettiamo anche per il secondo, sebbene in quel caso si tratti di competenza di natura diversa.

Se io fossi stato membro e a maggior ragione se fossi stato presidente della Commissione, mi sarei rivolto al magistrato, chiedendo che in relazione al quesito posto la Commissione fosse integrata con soggetti esperti del problema X e del problema Y. Il magistrato, avvalendosi dello stesso tipo di oggettività di cui si era avvalso la prima volta, avrebbe integrato la Commissione, inserendo uno o anche cinque esperti periti di quei problemi, facendoli giurare.

Lei invece ha compiuto questa incredibile operazione scegliendo direttamente una persona esterna, per di più dichiara di non averla scelta lei come presidente, bensì di aver avuto la designazione da parte di una persona che era nella Commissione e che conosceva l'esperto (e - guarda caso - il componente della Commissione che le ha designato l'esperto nella perizia suppletiva si è schierato con la minoranza).

Queste persone vengono utilizzate dalla Commissione, non giurano e quindi non si assumono la responsabilità anche penale che si sarebbero assunti con il giuramento. In modo singolare poi la Commissione, anziché procedere come avrebbe fatto qualunque altra persona (cioè in assenza di un riferimento soggettivo, si fa carico delle certezze o assurdità pronunciate dalle persone chiamate), se ne lava le mani: la parte di minoranza dice: «Guarda per questo problema specifico gli esperti mi hanno detto così ed hanno detto il vangelo, o meglio, credo a questi signori». È una situazione oggettivamente inimmaginabile, non costruibile in termini di certezza nel comportamento complessivo. Se io, come avvocato, essendo scaduto ad un certo punto il termine per chiedere la consulenza tecnica, mi accorgo che per la difesa conclusiva vi è un problema da risolvere, mi posso anche rivolgere ad un consulente di parte, ma poi trascrivo la perizia integralmente nella mia

difesa, facendola mia, assumendone cioè la piena responsabilità. Tecnicamente si fa così in tutte le vicende in cui si devono cadenzare le responsabilità. Invece, in questo caso si è arrivati all'assurdo. Lasciamo stare la circostanza della testata di guerra, perchè un missile non deve essere necessariamente dotato di testata di guerra (poteva essere un missile sparato per esercitazione). Il giudice vi ha chiesto di chiarire, in merito al primo quesito, la parte di perizia di cui a pagina 195 della prima perizia. Ebbene, delle due l'una: o questa pagina 195 era stata scritta in relazione a circostanze che esulavano dalla vostra competenza, ed in tal caso l'approfondimento era necessario, oppure l'approfondimento era necessario perchè si richiedevano indicazioni ulteriori. Era allora vostro dovere chiedere che il collegio fosse integrato con persone che avessero le specifiche competenze. Altrimenti non vi è equivalenza tra le osservazioni che lei ha reso all'inizio di questa testimonianza e quelle attuali. Lei ha detto che una certa persona (non ne ricordo il cognome) non ha partecipato al supplemento di perizia perchè era medico legale e non si intendeva di queste cose. Ed allora mi domando se la situazione nella quale chi non si intende esce e chi si intende non entra sia comprensibile oggettivamente per il cittadino comune.

BLASI. In piena coscienza ed onestà devo dire che ho riportato soltanto i fatti, motivandoli e precisando quali sono stati i nostri problemi. Voglio dire di più - e non per trascinare altri -: ne abbiamo discusso tutti insieme e le richieste di collaborazione sono state avanzate sempre in funzione di una migliore risposta.

Lei ha ragione, osserva che quelle persone non hanno giurato, ma mi hanno fornito comunque degli elementi di fiducia: a mio avviso, se pure avessero giurato, avrebbero scritto le stesse cose.

LIPARI. Immagini una persona, un comune cittadino che leggesse questo supplemento di perizia: egli si troverebbe di fronte alle controdeduzioni che alle indicazioni dei cosiddetti subperiti fanno tre membri ufficiali della commissione. Questi tre membri fanno le loro controdeduzioni perchè si sentono altrettanto esperti o perchè non si fidano dei periti esterni? Se si sentono altrettanto esperti, allora non era corretta l'integrazione; se non vi è fiducia, qualcosa non funziona nel rapporto quasi surrogatio tra l'incompetenza della commissione e queste persone. È squilibrata una relazione in cui due membri della commissione dicono di non aver nulla da dire e rimandano agli esperti ed altri tre controdeducono.

BLASI. Voi sapete che, ad avallo di queste indicazioni, è stato chiamato un ulteriore consulente, stimatissimo e qualificato: il professor Dalle Mese.

PRESIDENTE. Anche questo esterno e quindi non giurato.

LIPARI. Questo collaboratore non ha scritto nulla.

BLASI. Ha fatto una relazione attraverso la quale gli altri membri della commissione hanno potuto desumere che quanto era scritto dagli ausiliari Giaccari, Pardini e Galati - secondo loro - poteva essere interpretato anche in maniera diversa. Ma a questo punto si tratta di capire una cosa: sui benedetti radar, attraverso questo tipo di ragionamento, si poteva dire di tutto a seconda delle interpretazioni.

BOATO. Questo è diverso da quanto lei ha scritto: non è giunto a questa conclusione.

LIPARI. Lei ha tratto una conclusione diversa, smentendo il se stesso di un anno prima.

BLASI. Davanti alla certezza di assoluta assenza di elementi...

PRESIDENTE. Per dirla brutalmente, a quel punto non si è trattato più delle conclusioni dell'uno o dell'altro esperto, ma del fatto che la Selenia - una ditta che aveva interesse - è entrata di forza in questa perizia.

LIPARI. Rispondendo al collega De Julio, lei ha detto che non era in grado di entrare nelle indicazioni o di pretendere chiarimenti dell'Aeronautica militare, perchè tali indicazioni erano coperte in qualche misura dal segreto militare. Non sono riuscito a ritrovare la dichiarazione nella relazione, però ricordo con certezza che lei dà atto di non aver potuto trascrivere un certo documento in quanto riservato, documento tuttavia noto ai membri della commissione e fatto leggere ai periti di parte. Questo significa che la commissione disponeva di atti coperti dal segreto militare.

BLASI. Si trattava, se non sbaglio, del problema delle teste di guerra e dei missili ad esse relativi. Questo documento, richiesto dal giudice istruttore, fu redatto dall'aeronautica militare e trasmesso al giudice istruttore stesso: quindi, noi ne abbiamo preso visione ma non abbiamo potuto parlarne in termini precisi.

LIPARI. Non era soddisfacente la risposta che lei ha dato qualche minuto fa al collega De Julio, perchè, in ipotesi, era possibile che la commissione si rivolgesse all'Aeronautica militare per chiedere anche documenti riservati. Poi vi poteva essere l'alternativa di una risposta positiva ma condizionata alla non pubblicazione del testo nella relazione. Questa era stata già da voi verificata e quindi era possibile anche rispetto ad ulteriori interrogativi.

BLASI. Devo dire su questo argomento che, quando abbiamo fatto l'ulteriore indagine sui nastri di Marsala, abbiamo sicuramente avuto la totale collaborazione dell'aeronautica. La non perfetta conoscenza del sistema ci ha portato verso un'interpretazione che poi è stata totalmente modificata, ma la collaborazione non c'è stata rifiutata: semplicemente non l'avevamo richiesta. Dico questo per correttezza di eventi e di rapporti.

LIPARI. Nel verbale della vostra ispezione a Borgopiave, quando avete visionato e valutato i nastri, si dà conto dell'eventuale possibilità di compiere un'ulteriore ispezione e lo si dichiara esplicitamente. Perché questo non è più accaduto? Che cosa è successo che ha reso in qualche modo superflua la verifica di un dato che, di primo impatto, avete ritenuto importante?

BLASI. Noi siamo andati tantissime volte a Borgopiave. A quale momento fa riferimento? Alla prima o alla seconda perizia?

LIPARI. Alla prima perizia, quando siete andati credo nel 1985. Nel verbale - cito a memoria - avete scritto che sareste ritornati per ulteriori approfondimenti e invece questo non è più accaduto. Cosa ve l'ha impedito?

BLASI. Questo argomento è stato specificatamente trattato dagli esperti: non siamo andati tutti collegialmente a Borgopiave, ma solo una parte di noi. Nel momento in cui i membri hanno riesaminato i nastri probabilmente hanno ritenuto di avere acquisito le informazioni necessarie per non doverne acquisire di ulteriori.

LIPARI. Avete valutato le registrazioni a partire dalle 18,30 ZULU, cioè le 10,30 locali. In base a quale criterio è stato stabilito che solo da quel momento poteva diventare rilevante la registrazione? Perché, magari in un secondo momento, non a primo impatto, quando si è cominciato a capire come si erano svolti realmente i fatti, non si è deciso di ampliare i termini di questa valutazione?

BLASI. L'unica cosa che ricordo è che si riteneva questo lasso di tempo prima e dopo l'incidente sufficientemente significativo per poter dare una risposta all'evento. A cosa fosse verificato, cioè aver preso un certo tempo prima ed un certo tempo dopo, consentiva di avere una panoramica completa per dare risposte sempre a cosa fosse successo e non, ribadisco, il problema di una indagine collaterale come la vedevamo, cioè di capire chi potesse essere stato.

MACIS. Signor Presidente, farò pochissime domande. Innanzi tutto vorrei tornare per un momento sulla fase del recupero del relitto. In particolare vorrei sapere se è stato lei, in rappresentanza del collegio peritale ad indicare il criterio ponderale come criterio per il recupero e per la sufficienza dello stesso.

BLASI. Abbiamo discusso in più occasioni nell'ambito del collegio peritale. Ovviamente, quando ci hanno posto il quesito circa cosa bisognava incominciare a recuperare, abbiamo fatto riferimento a parte che ritenevamo più significative e quindi individuammo una serie di priorità di intervento nei recuperi. In queste cose, come ho già precisato anche prima, abbiamo individuato motori, ali, tutte le parti di grosso elemento perchè ritenevamo che su parti consistenti si potessero trovare risposte a cosa fosse successo. Elementi cioè per capire in dettaglio cosa fosse successo.

MACIS. Mi chiarisca bene: voi avete indicato un criterio qualitativo o quantitativo? Perché l'Ifremer a noi ha detto che si era seguito un criterio quantitativo e che il 70-80 per cento che è stato indicato era riferito al criterio ponderale ed invece lei mi sta dicendo che era stato indicato un criterio qualitativo.

BLASI. Noi abbiamo indicato un criterio qualitativo che di fatto poi è diventato quantitativo. In un primo momento noi abbiamo detto «incominciamo e recuperare queste cose» e le abbiamo evidenziate con l'ottica che ci eravamo posti. Quando si è dovuto valutare effettivamente cosa era stato recuperato; abbiamo dedotto attraverso i pesi stimati (perché non abbiamo potuto fare una effettiva pesata) ma conoscendo i pesi indicati dalla casa costruttrice abbiamo potuto valutare quello che era stato effettivamente recuperato.

MACIS. Lei non ritiene che in questo modo in pratica sia rimasta arbitra del recupero la società Ifremer?

BLASI. Innanzi tutto vorrei ricordare che l'Ifremer era arbitra nel senso che era sicuramente da noi indirizzata ma, poiché non avevamo nessuna esperienza di come fare e cosa fare sul problema dei recuperi, ovviamente ci siamo rivolti a questa organizzazione perché l'abbiamo ritenuta la più qualificata al mondo per poterci dare una risposta ed una collaborazione. Mi sembra ovvio che, nel momento in cui una cosa non la so fare, mi rimetto a chi queste cose le conosce a menadito e molto meglio di me.

A noi quindi è stato chiesto che cosa volevamo che si iniziasse a recuperare e in questo senso abbiamo dato delle priorità.

MACIS. Non so se lei si rende conto dell'importanza (non voglio dire gravità) delle sue affermazioni. Lei in pratica ci sta dicendo che il recupero non è avvenuto sulla base delle precise istruzioni che quotidianamente dovevano essere data.

BLASI. Non ho detto questo.

MACIS. Allora si spieghi meglio, nel suo interesse.

BLASI. Io ho chiarito che noi abbiamo dato degli indirizzi, abbiamo detto che poiché si trattava di recuperare tutto bisognava decidere da dove iniziare e quindi abbiamo incominciato ad identificare una scala di priorità perché il recupero non si poteva effettuare così, a tamburo battente, ogni pezzo richiedeva tempi e metodi diversi di raccolta.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, siccome negli interrogatori del personale dell'Ifremer questa società, globalmente, ci ha detto che da voi riceveva l'indicazione delle priorità, ma per dare l'indicazione delle priorità ci lavorava in campo fotografico, un campo di ricerca già effettuato prima cioè per scegliere di portare su il motore per primo bisognava sapere dove stava il motore. Però fra le priorità oggi sono stati individuati dei pezzi che erano la carlinga, la fiancata destra, i

finestrini intatti. Perchè questi elementi fotografati non sono stati recuperati nelle priorità alte?

BLASI. Nelle priorità alte...

PRESIDENTE. Lei capisce, la carlinga che è stata pescata, ha una priorità alta secondo lei?

BLASI. Certamente.

PRESIDENTE. Ed allora perchè non è stata compresa nelle priorità alte?

BLASI. Noi abbiamo dato indicazioni di motori, di ali, certamente parti di fusoliera, abbiamo dato queste priorità perè tutto è riferito sempre a dove si stava operando in quel momento, quindi se si operava nella zona dei motori bisognava completare il recupero dei motori e tutta quella zona doveva esser esaminata. Poi il sommergibile si spostava in un'altra zona ed incominciava a recuperare altre parti. Con questo non è che non abbiamo dato priorità, ma dovendo iniziare abbiamo completato via via le parti iniziate, questo è stato il criterio.

MACIS. Professore, il problema non è tanto delle priorità che possono essere state date, il problema è che si è fatta una dichiarazione conclusiva dei lavori, di definitività, che è assai più preoccupante. È tanto preoccupante che oggi si sta svolgendo una seconda campagna di recupero: evidentemente quello che è stato fatto allora (scusi la deduzione semplicistica e lapalissiana) è del tutto insufficiente. Lei ha riflettuto su questo elemento?

BLASI. Premetto che noi non abbiamo detto che era stato recuperato tutto.

MACIS. Mi consenta questa contestazione, sarà l'unica che le faccio perchè non voglio contestarle niente, ma quando si è detto che è stato recuperato il 70 per cento dell'aereo noi (o almeno io perchè non voglio coinvolgere altri colleghi) e gran parte dell'opinione pubblica, ha pensato che il 70 per cento dell'aereo fosse stato recuperato ed invece si trattava del 70 per cento a peso. Non stiamo parlando di ferro vecchio, stiamo parlando del recupero di un aereo, recupero necessario per accertare la verità su un determinato evento.

BLASI. Nessuno ha voluto nascondere nulla perchè noi lo abbiamo scritto che si trattava del 70 per cento in peso. Non lo abbiamo detto verbalmente, abbiamo fatto una classificazione dei vari pezzi con il relativo peso per tirarne fuori una valutazione complessiva. Non ce lo siamo inventato nè abbiamo tirato fuori un numero a caso. Tale valutazione è stata ottenuta anche con la collaborazione del costruttore.

PRESIDENTE. Quando si dice 70-80 per cento, l'opinione che si forma chi non è esperto è che sia stata recuperata gran parte dell'aereo.

Tuttavia se i due motori più le ruote più il carrello danno, per esempio, il 70 per cento del peso totale, non si tratta di gran parte dell'aereo bensì di quattro pezzi molto pesanti che tralasciano le parti più importanti del velivolo. Con il senno di poi oggi possiamo constatare che nelle ultime fasi di recupero sono state ripescate parti strutturali magari leggere ma molto ampie che ci consentono di affermare che è stato recuperato il 70 per cento dell'aereo non in peso bensì in superficie.

FERRARA SALUTE. Il che significa l'aereo nel suo insieme, la cosiddetta superficie bagnata, la forma dell'aereo.

MACIS. Ai fini dell'espletamento del compito che le è stato assegnato dal magistrato, mi dica lei se il criterio ponderale era sufficiente o se il criterio della superficie bagnata risponde maggiormente a quelle finalità.

BLASI. A questa domanda potrebbero dare risposta persone più competenti di me nell'ambito del collegio. Le posso solo dire che cosa abbiamo fatto. Una cosa è sicura, noi abbiamo lavorato collegialmente e abbiamo tentato di ripescare il massimo possibile, purtroppo anche compatibilmente con le disponibilità dell'Ifremer. Questo è il problema reale. Non posso dire altro.

MACIS. Però tutto ciò ha reso necessaria una nuova campagna di recupero. Ha riflettuto su tale aspetto?

BLASI. Quando abbiamo deciso di porre termine alle operazioni di recupero, ritenevamo di non aver più necessità di far spendere soldi allo Stato perchè pensavamo coscientemente di aver raggiunto delle conclusioni.

MACIS. Le voglio porre in altro modo una domanda già fatta dal Presidente, concernente il rapporto tra la relazione aggiunta e le conclusioni della commissione Pratis e della relazione Pisano. Suppongo che per completezza di conoscenza avrà letto quelle relazioni. Attraverso la lettura di quei documenti e degli allegati ha potuto sincerarsi del fatto che l'aeronautica militare nella vicenda di Ustica ha sempre sostenuto una tesi determinata?

BLASI. Non posso dare una risposta chiara su questo argomento. L'Aeronautica militare sicuramente sta difendendo e ha difeso strenuamente il suo operato, sostenendo - da quello che so - di essere totalmente estranea. Quello che posso dire è che nell'indagine che abbiamo svolto l'aeronautica ci ha fornito tutta la collaborazione che avevamo richiesto.

MACIS. Non le ho chiesto se l'Aeronautica le ha fornito la propria collaborazione lo ha già detto. Ha letto le relazioni e soprattutto gli allegati a cui ho fatto riferimento prima?

BLASI. Non so.

MACIS. Vi sono delle lettere precise che danno delle indicazioni e delle direttive sulla vicenda di Ustica. Ce ne è una estremamente significativa del 16 dicembre 1980.

BLASI. Francamente non la ricordo.

MACIS. Dalla lettura di questi atti non ritiene che l'Aeronautica avesse una tesi determinata, anche per quella che il Presidente ha chiamato «controperizia»? Ritiene, per esempio, casuale che il 16 marzo del 1989 lei abbia rassegnato le conclusioni del collegio peritale al giudice istruttore Bucarelli e il 17 marzo dello stesso anno sia stata nominata una commissione d'inchiesta dal Ministro della difesa? Lo ritiene un fatto accidentale, una coincidenza di date?

BLASI. Non so che cosa rispondere.

MACIS. Mi riservo di chiedere alla Commissione di ascoltarla, ingegner Blasi, in testimonianza formale perchè non le sto chiedendo nulla del suo operato, ma delle semplici notizie.

BLASI. Posso solo esprimere un parere personale, che non è suffragato da alcun elemento.

MACIS. Se io le dico che il 17 marzo 1989 è stata nominata una commissione d'inchiesta dall'Aeronautica per smentire le conclusioni della commissione Blasi, lei ritiene che io stia dicendo qualcosa di campato in aria o stia riferendo un fatto storico collegato ad un dato cronologico preciso?

BLASI. È certamente come mi ha detto.

PRESIDENTE. Quanto meno è risultato che l'Aeronautica non ha considerato soddisfacenti le conclusioni della sua commissione e ha ritenuto di dover presentare una sua valutazione diversa, o una controperizia, del fatto.

MACIS. Sa in quale campo opera la società Selenia?

BLASI. Radar e anche missili.

MACIS. Quindi sistemi di difesa e apparati radaristici. Lei saprà anche che il principale cliente della Selenia, se non l'unico, insieme all'Aeronautica, è il complesso militare italiano.

BLASI. Sì lo so.

MACIS. Sapeva che Giaccari e Pardini erano dirigenti della Selenia?

BLASI. Certamente, è stato anche precisato.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere in che modo eravate presenti alle fasi del recupero e se eravate presenti.

BLASI. Abbiamo seguito costantemente le attività dell'Ifremer e siamo stati personalmente presenti in grandissime parti di questa attività. I vari membri della Commissione hanno partecipato al recupero alternandosi sulla nave da cui seguire le operazioni. Quando si dice che noi abbiamo dato istruzioni in questo senso è perchè eravamo presenti e davamo le indicazioni.

CICCIOMESSERE. Siete stati quindi informati che una serie di parti dell'aereo ha subito dei danneggiamenti o è stato distrutta nella fase di recupero. Sapete pure che in alcuni casi parti dell'aereo sono ricadute in mare perchè le imbarcazioni hanno ceduto e che alcune parti non sono state più recuperate una volta cadute.

BLASI. Sicuramente ne eravamo informati e ce lo hanno anche motivato. Voglio precisare che quando ad esempio si è trattato del recupero di uno dei reattori c'è stato chiesto quale potesse essere i punti dove agganciare il pezzo. Il collega Lecce ha sentito la Douglas e abbiamo dato le indicazioni su dove ritenevamo più logico agganciarlo; successivamente questo pezzo si è sganciato ed è ripiombato giù, non so dire perchè, se perchè mal collegato.

CICCIOMESSERE. Mi interessava sapere se eravate informati.

BLASI. Certamente.

CICCIOMESSERE. I responsabili dell'Ifremer ci hanno detto che vi avevano proposto il recupero dei pezzi mancanti attraverso la tecnica della rete a strascico. Perchè non avete accolto la proposta dell'Ifremer?

BLASI. Il sistema nella sciabica consiste in una rete che avrebbe potuto raccogliere i pezzi con cui si fa la pesca a strascico. Secondo noi pur essendo il sistema sbrigativo, avrebbe comunque creato dei grossissimi problemi ai pezzi che si sarebbero potuti deformare oltre quanto non si erano già deformati. Pertanto, abbiamo ritenuto che questa proposta non fosse idonea.

CICCIOMESSERE. Ciò nonostante almeno un pezzo che abbiamo potuto vedere a Pratica di Mare, una grossa parte della carlinga, risulta accartocciata non in seguito all'incidente ma in seguito alle operazioni di recupero.

Volevo sapere da lei se ritiene che le operazioni da parte dell'Ifremer siano state condotte con la dovuta prudenza e conoscenza. Come è potuto accadere che questo pezzo sia stato accartocciato, dal momento che eravate presenti in ogni fase del recupero?

BLASI. Voglio precisare che qualche deformazione dei pezzi successiva all'incidente e al recupero è stata causata dal trasporto dalle navi a terra.

CICCIOMESSERE. Le sto facendo un'altra richiesta; siamo in presenza di grossi pezzi danneggiati in fondo al mare. Se le reti a strascico non sono state utilizzate, quale è stato il motivo di questo deterioramento?

BLASI. La rete a strascico è stata da noi totalmente esclusa, però una rete è stata utilizzata quando si è trattato di tirar su una parte della cabina di pilotaggio, perchè ci hanno spiegato che era l'unico modo per tirar su questo pezzo: hanno messo questa rete sul fondo poi hanno tirato un lato della rete in maniera tale da farla infilare sotto il pezzo da recuperare; successivamente la rete è stata agganciata per i 4 capi e poi è stata tirata su. Questo fatto ha probabilmente provocato delle deformazioni, ma personalmente ho pensato che fosse un sistema comunque corretto.

CICCIOMESSERE. Con l'ultima domanda vengo ad una questione che è già stata affrontata e che è piuttosto decisiva. L'Ifremer ci ha detto che le ultime 4 cassette non rappresentavano e non dovevano rappresentare la situazione dei relitti rimasti sul fondo, ma semplicemente un campione di una zona, tant'è vero che ci hanno spiegato che per fare il lavoro di ricognizione di tutti i pezzi lasciati avrebbero dovuto impiegare molto più tempo.

Lei invece ci dice che l'incarico che avevate dato era quello di filmare i pezzi rimasti sul fondo; qui c'è una contraddizione notevole e vorrei sapere se lei conferma che il vostro obiettivo era quello di avere il filmato dei relitti.

BLASI. Certamente. Che poi nell'ambito della discesa abbiano seguito un altro percorso, è certamente così come hanno detto i francesi. Però noi ci eravamo prefissi di ottenere di vedere cosa c'era ancora sotto.

CICCIOMESSERE. Lei sa perfettamente, perchè vi ha anche accennato il Presidente, che sulla base della indicazione che quel filmato rappresentava ciò che era rimasto sul fondo, la nuova società ha cominciato a fare dei sondaggi non nell'area in cui erano stati effettuati i recuperi ma in una zona esterna dove non ha trovato niente. Poi, per scrupolo, è ritornata nella zona dove c'erano stati i recuperi e ha trovato tutti gli altri pezzi. Qual è la sua valutazione di quello che oggi non è più un'ipotesi ma una realtà, nel senso che abbiamo immagini di grossi pezzi lasciati in fondo al mare con accanto il segno del sommergibile, dalle quali si vede chiaramente che loro sono passati accanto?

Lei ha riflettuto su questo mistero alla luce dei dati che lei conosce dai giornali?

BLASI. Prima di dare la risposta faccio un breve *flash*. Lei ha parlato del segno a proposito del quale voglio chiarire che il segno

rimasto è certamente quello lasciato dal sommergibile *Èpaulard*, un sommergibile non abitato, un robot comandato con sistema acustico dalla nave. A questo sommergibile venivano date indicazioni di rotta e nel muoversi il sommergibile faceva una serie di fotografie; questo sommergibile è stato utilizzato alla fine della prima parte della campagna di ricerca, perchè in un primo momento è stato utilizzato il sistema acustico SAR, che ha permesso semplicemente di scandagliare il fondo marino per capire dove si dovesse scendere per trovare l'aereo.

L'*Èpaulard* che è venuto subito dopo, ha consentito di aver la certezza che i segnali sonori registrati erano effettivamente quelli di un aeromobile. Il segno che è rimasto mi hanno spiegato che era provocato da una catena di cui era dotato l'*Èpaulard* che trascinava con sè e che in sostanza identificava la sua altezza dal fondo.

CICCIOMESSERE. Quindi non si appoggiava al fondo.

BLASI. L'*Èpaulard* non si appoggiava al fondo; camminava sempre. Camminava continuamente e durante il suo tragitto scattava le fotografie. La catena consentiva alla macchina di avvertite eventuali ostacoli e quindi sollevarsi.

In seguito è sceso il sommergibile abitato che - da quanto ho capito - aveva un proprio sonar. Era collegato alla nave, ma solo dal punto di vista telefonico. La nave ne conosceva la posizione, dal momento che lo controllava, però il sommergibile era autonomo e poteva fare ciò che voleva. Si muoveva grazie ad un proprio sonar, individuava gli ostacoli e avvicinandosi era in grado di identificarne la natura.

CICCIOMESSERE. I relitti recuperati in queste settimane erano nella stessa zona in cui durante la vostra attività furono recuperati i primi pezzi dell'aereo. Siete stati informati dall'Ifremer che, laddove erano stati recuperati certi rottami, ve ne erano altri che non costituivano parti insignificanti, ma al contrario erano lamiere lunghe alcuni metri?

BLASI. Questo dettaglio nelle informazioni non ci è stato dato da parte dell'Ifremer.

CICCIOMESSERE. Mi riferisco alle parti recuperate in queste settimane.

BLASI. Ho capito. Se avessimo avuto certezza che in quella zona vi erano tutti quei rottami e che si potevano recuperare avremmo preso un'altra decisione.

CICCIOMESSERE. Quindi non siete stati informati.

PRESIDENTE. L'Ifremer ha sostenuto davanti a questa Commissione di aver deciso di sospendere le ricerche in base al vostro giudizio per cui era sufficiente il materiale recuperato. L'Ifremer ha anche sostenuto che si potevano adottare varie tecniche, come lo strascico o il

recupero pezzo per pezzo, ma comunque non ha mai dichiarato di aver completato il lavoro, sostenendo invece che siete stati voi a prendere quella decisione. Inoltre l'Ifremer vi ha fornito una documentazione fotografica dalla quale sembra non abbiate capito che in fondo al mare vi erano ancora moltissimi elementi da recuperare.

BLASI. Abbiamo discusso questo tipo di valutazione tra di noi. Comunque è certo che l'Ifremer in quel momento doveva interrompere la sua collaborazione e quindi abbiamo assunto quella decisione complessiva dopo aver analizzato i pezzi già recuperati.

CICCIOMESSERE. Nel momento in cui vi fu chiesto di individuare la testata militare (come lei sa sono armate in maniera diversa e producono effetti diversi sulla zona colpita) era essenziale non solo effettuare rilievi sul tipo di materiale esplosivo, ma anche sulla deformazione strutturale prodotta sull'aereo. Tornando allora al problema della carlinga, tutti abbiamo visto la ricostruzione effettuata con le parti del velivolo da voi recuperate e montate su una sagoma. Ebbene, ci sono le ali, il carrello, una parte della cabina di pilotaggio, la coda e un alettone, mentre della carlinga non c'è praticamente nulla, a parte alcuni pezzi dello sportello o alcune parti marginali.

Ora, per verificare le diverse ipotesi (cedimento strutturale, esplosione o missile) erano necessarie determinate condizioni, che non erano assicurate dalle parti dell'aereo da voi recuperate. Vi siete mai posti questo problema?

BLASI. Il problema non si è posto, perchè quando abbiamo concluso l'attività di recupero era comunque unanime la convinzione su cosa fosse successo: questo è il punto fondamentale. Pertanto continuare le ricerche fu ritenuto non necessario, dal momento che avevamo già acquisito delle certezze. Oggi ci si sta ponendo questo problema, che però non esisteva quando si ritenne che il materiale recuperato era già sufficiente.

CICCIOMESSERE. Quando però il giudice vi ha chiesto una precisazione non vi siete posti il problema di una nuova campagna di recupero? Di fronte all'esigenza di conoscere la testata di guerra e quindi la causa dell'esplosione, dal momento che era stata individuata la possibile zona di impatto sull'aereo della quale non avevate nessun pezzo, credo che avreste dovuto richiedere un'ulteriore campagna di recupero.

BLASI. Non l'abbiamo richiesta.

BOATO. È evidente che le due grandi questioni rimaste aperte sono il passaggio tra la prima e la seconda perizia e le vicende della campagna di recupero. Ma non voglio insistere ancora su questi aspetti.

Invece, riallacciandomi alle domande del collega Cicciomessere, vorrei sapere se eravate a conoscenza - almeno sotto il profilo di un'ipotesi di lavoro - del fatto che la parte interessata dall'evento era

molto probabilmente la fiancata destra del DC9. Se ne eravate a conoscenza, vorrei sapere in base a quali elementi.

BLASI. Lei mi chiede se eravamo a conoscenza che l'evento si era verificato sulla fiancata destra?

BOATO. Almeno come ipotesi di lavoro.

BLASI. Certamente: lo abbiamo anche scritto.

BOATO. Sapevate ciò che aveva dichiarato il colonnello Lippolis sin dall'inizio al magistrato o almeno l'Aeronautica vi aveva messo a conoscenza del fatto che quell'ufficiale aveva già identificato la fiancata destra, tra la seconda e la terza fila, come possibile luogo dell'impatto?

BLASI. Non ci furono fornite informazioni sulle conclusioni del colonnello Lippolis.

BOATO. Sarebbero state informazioni fondamentali per il lavoro di un collegio peritale.

BLASI. Non le abbiamo avute.

PRESIDENTE. Possiamo considerare chiusa l'audizione. Ringrazio il professor Blasi per la sua collaborazione. Lei capirà che siamo in una fase di estrema delicatezza dell'inchiesta e quindi le nostre domande possono aver avuto aspetti non sempre gradevoli, ma dovevamo comunque porle.

La seduta termina alle ore 14,10.